

L'ALPINO



OTTOBRE 2003
Mensile dell'A.N.A.

**A Rossosch
e sul Don
per i 10 anni
dell'asilo
"Sorriso"**





IN COPERTINA l'asilo "Sorriso" di Rossosch, in Russia, costruito dagli alpini sul luogo in cui c'era il comando del Corpo d'Armata alpino durante la seconda guerra mondiale. L'hanno voluto i reduci, per onorare quanti dei loro compagni non sono tornati, per dare un segno di pace, lanciare un monito ai giovani. Nel decimo anniversario dell'inaugurazione, che ha coinciso con il 60° anniversario della battaglia di Nikolajewka e l'80° di fondazione della città di Rossosch, oltre sei-

cento alpini con il Labaro, il presidente Beppe Parazzini e il comandante delle truppe alpine ten. generale Bruno Iob sono andati – un pellegrinaggio per non dimenticare – sulle rive del Don, per affidare corone di fiori alle acque del maestoso fiume, recitare una preghiera, incontrare le autorità ma soprattutto stare con i bambini dell'asilo e lasciare un messaggio di pace.

(La cronaca all'interno, con le foto di Sandro Pintus)

L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229

DIRETTORE RESPONSABILE

Cesare Di Dato

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET
www.ana.it

E-MAIL
alpino@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Vittorio Brunello (presidente),
Cesare Di Dato, Carlo Fumi,
Gian Paolo Nichele,
Silvio Botter, Adriano Rocci

ABBONAMENTI E CAMBIO INDIRIZZO

tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

per l'Italia: 12 euro (L. 23.235)
per l'estero: 14 euro (L. 27.108)
sul C.C.P. 23853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Direttore Generale: tel. 02.62410211
direttore.generale@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.6592364
protezionecivile@ana.it

Centro Studi ANA: tel. 02.62410207
fax 02.62410230
centrostudi@ana.it

Fotolito e stampa: Amilcare Pizzi s.p.a.

Via Amilcare Pizzi, 14
20092 Cinisello Balsamo (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 29 settembre 2003

Di questo numero sono state tirate 380.684 copie

L'Alpino ora anche in CD Rom

Ora è possibile consultare – e conservare – più agevolmente *L'Alpino*. È stata infatti completata la raccolta dei numeri dall'agosto 1919 a tutto il 2002. I numeri sono contenuti in 18 CD, il cui prezzo complessivo è di 120 euro, IVA compresa. I numeri di quest'anno sono reperibili sul portale www.ana.it, in formato pdf, le cui pagine possono essere visualizzate e stampate. Presto, saranno sul nostro portale anche l'indice degli argomenti e quello degli autori: ciò renderà ancora più agevole e veloce la ricerca. Gli interessati alla raccolta dei CD, singolo associato o gruppi ANA, devono farne richiesta alla rispettiva Sezione, che provvederà a sua volta ad ordinarla alla Sede Nazionale (non a *L'Alpino*) al seguente indirizzo: **Associazione Nazionale Alpini - Ufficio Amministrazione, via Marsala 9 - 20121 Milano.**

Sommario

ottobre 2003

- 4-5** Lettere al Direttore
- 6** – Consiglio Direttivo nazionale
– Calendario manifestazioni
- 7** Niente... penne, siamo alpini
- 8-9** Alpini si nasce
- 10-13** A Rossosch, luogo simbolo di un'immane tragedia
- 14-15** Un sottile filo, lungo 60 anni
- 16-18** "Prealpi Varesine 2003": un grande intervento di Protezione civile
- 19** Protezione civile: il gen. Maurizio Gorza coordinatore della Commissione nazionale

- 20-22** Alla Colonna Mozza, come in un abbraccio
- 24-27** Adamello: un pellegrinaggio lungo 40 anni
- 28-31** Visita Oltreoceano, a respirare aria d'Italia
- 33** Zona franca
- 34-35** Sport
- 36-37** Alpino chiama alpino
- 38-39** Incontri
- 40** Belle famiglie
- 41-46** Dalle nostre sezioni
- 47** Dalle nostre sezioni all'estero

Oggi, sessant'anni fa



La storia degli uomini corre lungo sentieri che sfuggono alle regole, alle previsioni e alle pianificazioni. Sessantuno anni fa per le campagne, i villaggi, le città della Russia passavano i nostri alpini con la spavalderia dei ventenni e la certezza che in pochi mesi sarebbero tornati a baita.

A Rossosch, sede del comando di Corpo d'Armata Alpino, oggi restano poche cose di quell'epoca. Tutto è cambiato. Il ricordo degli avvenimenti che hanno visto naufragare nel turbine dell'inverno russo l'illusione perversa di chi pensava di poter giocare con le sorti dell'umanità è affidato solo ad alcuni monumenti con lunghe file di nomi, qualche carro ar-

mato su un piedistallo e molta indifferenza. Gli alpini però, anche quelli giovani non hanno ancora imparato a dimenticare, vogliono conservare la memoria dei Caduti, rendere omaggio ai reduci e a quanti hanno sopportato la tragedia della guerra, pagando un debito non suo. Sono tornati sul Don e hanno sostato su quella mitica ansa a contemplare lo scorrere del fiume, segnato dal lento movimento di un mazzo di fiori.

Sono tornati anche per lasciare, nel parco antistante l'asilo di Rossosch, un segno di amicizia e di fratellanza: un cappello alpino e una stella a cinque punte. Fusi insieme.

Vittorio Brunello

TESTIMONIANZA

Maria Pia Garavaglia: grazie per quello che fate e siete

Con vero piacere pubblichiamo la lettera che l'onorevole Maria Pia Garavaglia ha scritto al nostro direttore dopo aver ricevuto la copia de L'Alpino di giugno che riportava la notizia del conferimento alla nostra Associazione della Medaglia d'Oro al Merito della Croce Rossa Italiana la cui proposta fu fatta dall'on. Garavaglia quando era presidente generale della Croce Rossa Italiana.

Illustre generale, grazie per le copie de L'ALPINO, ma ancor più grazie per quanto fate e per quello che siete.

Una medaglia è pur sempre poca cosa, ma rappresenta un sentimento che vuole essere perenne.

Complimenti e auguri; mi creda, sua

Maria Pia Garavaglia



■ Un albero per ogni alpino

Nel 1971 misi a dimora in una mia tenuta nel Cuneese oltre 5.000 alberi d'alto fusto, con esito non brillante. Oggi, libero dal lavoro, ho intensificato le visite da Faenza – dove risiedo – e mi sto accorgendo che le piantine si sono svegliate, ben promettendo per il futuro. Già sogno alberi maestosi e ai più belli darò il nome dei tanti alpini della mia famiglia, alcuni dei quali Caduti in guerra. A tutti gli altri, abeti e larici, il compito di chiudere fra i loro rami le centinaia di migliaia di nomi di coloro che sono andati avanti.

Chiaffredo Arneodo - Faenza

Un modo di agire molto delicato il suo, sia per la cura verso le piante, polmone del mondo, sia per il ricordo degli alpini scomparsi che vuole legare a loro. Un connubio perfetto.

■ L'elenco dei Caduti

Sicuramente tra i resti dei Caduti in terra di Russia accolti nel Sacroscario di Cargnacco e nell'Ossario di Udine ci sono degli alpini. Sarebbe in tal caso buona cosa riportarne i nomi sulla rivista.

Licinio Manella

Proposta accettabile ma che si scontra con la totale mancanza di spazio. E tutti gli altri nostri Caduti raccolti nei tanti, troppi, cimiteri e ossari in Italia e all'estero? Pensare solo a Cargnacco sarebbe limitativo.

■ Resta solo il ricordo

Tredici mesi di naia alpina che mi hanno fortificato il fisico e il carattere, dandomi la possibilità di apprezzare tanti ragazzi di varie regioni d'Italia. Marce indimenticabili

sotto il sole, la pioggia e la neve al seguito del capitano Micheli e dei tenenti Morrone e Donnini. Oggi, a distanza di trent'anni, scrivo con il cuore a pezzi perché del mio gruppo Asiago rimane solo il ricordo. In un esercito di professionisti non si è riusciti a trovare un posto a un gruppo di artiglieria della gloriosa Tridentina. Valori e tradizioni alpine cancellate di colpo.

Pio Di Stefano
Rocca di Cambio (AQ)

Questa volta l'aver compagno al duol non scema la pena: come te, io mi sono visto sparire il battaglione Aosta che ebbi l'onore di comandare nel '70-'72. Poco ha importato che fosse decorato di medaglia d'Oro nella Grande Guerra: in tempo di ristrutturazione, l'importante era cancellare.

■ Dare senza chiedere

Nel mio girovagare sono passato per Lione, per conoscere un alpino che non avevo mai incontrato: Giovanni Bonollo. Si è parlato della "sua" divisione Pusteria e delle campagne di Albania e di Montenegro alle quali aveva partecipato anche mio padre. Così, parlando, ho scoperto che egli non manca mai di portare, con la moglie, una buona parola agli ammalati italiani del circondario o che arrivano dall'Italia per cure mediche.

Gli manca però di ritrovarsi tra alpini per poter parlare delle loro storie e dei loro vent'anni. Mi ha promesso che parteciperà a una delle nostre cerimonie a Parigi. Lo aspettiamo con il dovuto entusiasmo. Nell'accomiarmi, ha voluto ringraziarmi: ma ero io a dover ringraziare lui per avermi permesso di conoscere questa coppia che sa dare così altruisticamente, senza mai nulla chiedere; all'alpina, come si dice.

Renato Zuliani - Parigi
presidente sez. Francia

Gli alpini sono dei francescani: il caro amico Zuliani ci ha messo di fronte a un nostro socio che dà agli altri quello che può, in cambio solo della possibilità di scambiare due chiacchiere con altri alpini. Straordinario.

■ Dalla Romania: grazie, alpini

Riceviamo e pubblichiamo:

“Carissimi fratelli in Cristo, sono lieto di informarvi che i due TIR inviati in Romania per la Casa Famiglia sono arrivati bene. Il primo con materiali edilizi, alimenti e vestiario, il secondo con trattore, aratro, elettrodomestici, biciclette. Tutto andrà a buon fine, ma siamo soprattutto grati per il trattore che ci consentirà di risparmiare molto sui lavori agricoli”.

**Don Gabriele Buboi,
Oradea (Romania)**

La lettera non è diretta a noi, ma all'alpino Pietro Simonitto, del gruppo ANA di Muris di Ragogna del quale ha parlato in Zona Franca di ottobre il nostro socio Germano Affaticati. Simonitto è un altro alpino affetto da "mal d'altruismo" e non sta bene se non aiuta il prossimo. Lode anche a lui e a tutti coloro che hanno contribuito alla raccolta del materiale e dei macchinari dell'Istituto romeno che ospita i bambini orfani.

■ I reduci nelle scuole

In occasione dello scoprimento di una lapide nell'anniversario della battaglia di Nikolajewka, a cura del gruppo alpini di Chiavari, ho ascoltato le parole di un reduce. Sarebbe importante che queste persone fossero invitate nelle scuole per raccontare ai ragazzi le loro esperienze dolorose, fatte come atto di devozione alla Patria. Poche pagine di freddi libri di scuola non possono far capire ai giovani i veri valori della vita.

Alberto Barbieri

Giusto: occorre contrastare non solo "poche pagine di freddi libri", ma anche infelici espressioni di ministri sullo spirito di sacrificio che ha animato in guerra i nostri soldati. Per fare ciò è necessario che i presidenti di sezione prendano contatto con maestri e professori, per realizzare un progetto che mi sembra interessante ed educativo.

■ Appello

Desidero ringraziare, tramite *L'Alpino*, quanti si stanno adoperando per donare al Museo storico degli alpini, da me diretto, cimeli, documenti e quant'altro riguarda la storia del nostro glorioso Corpo.

Ivan Bertinotti - Trento

Sostenere il Museo, depositario ormai da decenni delle glorie degli Alpini, è doveroso. Riporto con piacere l'appello del ten. col. direttore invitando alpini e loro amici che volessero affidare a mani sicure i ricordi di cui sono in possesso di rivolgersi alla "Direzione del Museo Storico delle Truppe Alpine" - Via Brescia 1 - C. P. n. 33 - 38100 Trento - tel. e fax 0461-827248 - e-mail: museoalpini@libero.it

■ ... e la Trentina?

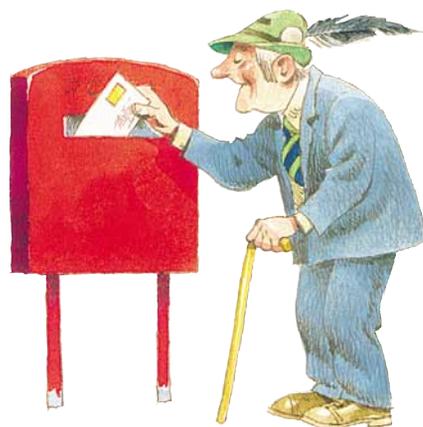
Non mi sembra che *L'Alpino* abbia dedicato articoli allo scioglimento della Trentina. E' possibile che una simile notizia la si debba apprendere leggendo fra le righe di altri articoli? Visto che si è giunti al punto di sciogliere brigate per me intoccabili dal punto di vista

storico e della tradizione militare più nobile, perché non pubblicare un quadro di ciò che è rimasto della Truppe alpine?

**Giuseppe Guanziroli
Casnate con Bernate (CO)**

La Trentina non è scomparsa ma è tornata al rango di divisione. Essa è il nucleo di una potenziale Grande Unità - della quale è stato completato l'organico a livello di comando proprio in queste settimane - in grado di accogliere anche reggimenti di altre Nazioni europee: mi sembra una promozione, non una cancellazione.

Quanto al quadro di battaglia del Comando Truppe alpine, esso compare a pag. 19 del numero di maggio e su Internet.



TESTIMONIANZA

Devo agli alpini la mia nuova vita

Nato e vissuto nella bassa bergamasca, ho fatto parte del btg. Morbegno, a Vipiteno, e sono stato presente a tutti i nostri raduni. Solo a maggio del 2002 ho avuto la conferma che veramente il Corpo degli Alpini ha cambiato la mia vita. A Catania, attorniato da facce sorridenti, in compagnia di amici sinceri, ho deciso di trasferirmi in Sicilia, di abbandonare il ricco Nord per venire qui a coltivare la terra e fare della mia esistenza qualcosa di valido.

Non so se sarebbe andata così se non avessi svolto il servizio militare, ma sono sicuro che applicando ogni giorno gli insegnamenti che la montagna ci ha scolpito nel cuore, si può ancora sperare in un mondo felice.

Emiliano Ieni

Il paragone con Cincinnato è fin troppo facile e non cadrò in tale banalità. Invece trovo che il sillogismo "Naja - montagna - amore per la natura" da te indicato sia la miglior formula per affrontare il freddo mondo che ci circonda. Complimenti per il coraggio dimostrato: decisamente un coraggio alpino. Auguri!

Riunione del Consiglio direttivo nazionale del 20 settembre 2003

1. INTERVENTI DEL PRESIDENTE... *Luglio:* 5/6, Col di Nava, 54° raduno al Sacratio della Cuneense – 12 mattino, Sirmione, saluto ai responsabili della P.C. del 2° rgpt. – 12 pomeriggio/13, Ortigara, pellegrinaggio – 26/27, Adamello, pellegrinaggio – *Agosto:* 9, Albissola Marina (SV) reinaugurazione del monumento ai Caduti alpini – 20, La Spezia, incontro con la sezione – 30/31, Montreal (CDN), 12° raduno intersezionale Nord-America – *Settembre:* 11-15, Rossosch, pellegrinaggio.

2. ...E DEI VICEPRESIDENTI. Che-robin: 19 luglio, giuramento a Mel (BL) – 25 luglio, Ripabottoni (CB), incontro con sindaco per progetto casa di riposo – 14 settembre, Monte di Malo (VI), inaugurazione di un antico percorso rinnovato. Romagnoli: luglio/agosto, visita a sei gruppi – 12/13 luglio, Paluzza, 80° sezione Carnica – 10 agosto, Castel Boglione (AT), 30° di fondazione. Pasini: 6/7 settembre, Domodossola, raduno 1° rgpt e giuramento VFA del Centro addestramento di Aosta.

3. ADUNATA TRIESTE. All'esame la possibilità di anticipare al venerdì alcune cerimonie di sabato al fine di alleggerirne il programma.

4. SERVIZIO CIVILE. Parazzini: canalizzare le iniziative di questa nuova attività a favore dell'ANA; Pasini ha elaborato un progetto per il recupero della Rocca d'Anfo, sul lago d'Idro, che prevede l'affiancamento di alcuni giovani del luogo, volontari del Servizio civile, ai nostri alpini. Lumello propone che ogni sezione presenti progetti analoghi nella prossima riunione dei presidenti.

5. BORSE DI STUDIO BERTAGNOLLI. CDN approva la scelta di dieci studenti, discendenti di alpini delle sezioni Argentina, Belgio, New York e canadesi.

6. COMMISSIONI. Bionaz sostituisce Martini nello "Sport", Cadore

sostituisce Romoli nello "IFMS", Sonzogni integra "Costalovara".

7. AUTORIZZAZIONI. Cessione di un FIAT 314 a Ass. Militari CRI di Bergamo e di altro mezzo, dismesso dalla sezione di Cuneo, a privato di Demonte (CN).

8. REGOLAMENTI. Approvato con modifica il nuovo regolamento della sezione di Venezia.

9. COMMISSIONI. Gentili, (Grandi Opere): la commissione il 20/9 si è riunita per discutere lavori di attualità: Ponte di Perati, Eritrea, Sede nazionale – Canova, (Asiago): per la possibile adunata del 2006, in concomitanza con la sospensione della leva, ci sono difficoltà oggettive; la commissione studierà possibili soluzioni – Innocente (Costalovara): la struttura è stata visitata dal parlamentare europeo Ebner di Bolzano – Martini, (Contrin): problemi idrogeologici saranno discussi in Provincia (Trento) – Romoli, (IFMS): il congresso del 2004 si svolgerà a Luino avendo rinunciato la 10ª divisione da montagna USA – Zelli, (Fondazione delle montagne): la quota di partecipazione è elevata; Parazzini attende di poter esaminare lo Statuto per decidere – Gorza, (P.C.): in estate molto intensa l'attività antincendi: 700 volontari per 10.000 ore di lavoro; per le alluvioni in Friuli, 750 volontari per 8.000 ore di lavoro – Nichelle, (informatica) per bocca del presidente: prega ogni sezione di individuare un referente, esperto nel ramo, che collabori quale supporto periferico con la costituenda Commissione.

10. CORRISPONDENZA. Negativa risposta del ministro Martino sulla caserma da aprire in Lombardia – Ringraziamenti: Maria Pia Garavaglia vice sindaco di Roma, per gli auguri, il nuovo Capo di Stato maggiore Giulio Fraticelli, il nuovo questore di Milano Paolo Scarpis ed il ten. gen. Roberto Speciale nuovo comandante della Guardia di Finanza. ●

La riunione dei presidenti di sezione al Palazzo delle Stelline

La riunione dei presidenti di sezione che si terrà domenica 19 ottobre alle ore 10,

si svolgerà
al Palazzo delle Stelline
corso Magenta 61 a Milano

anziché presso la sede nazionale, in via Marsala 9 come precedentemente comunicato.

CALENDARIO

1 novembre

TRIESTE – 18ª fiaccolata alpina della fraternità dal cimitero degli Eroi di Aquileia alla Foiba di Basovizza.

1/4 novembre

GORIZIA – 47ª fiaccolata alpina della fraternità a Redipuglia.

2 novembre

BOLOGNESE ROMAGNOLA – Commemorazione Caduti in guerra alla cappella/baita di Monghidoro.

4 novembre

VALSUSA – Messa presso la cappella del soldato Ignoto, Abbazia della Novalesa.

9 novembre

CADORE – Raduno sezionale per il 30° di fondazione del gruppo di Zoppè.

16 novembre

VALSESIANA – Riunione dei capigruppo.

23 novembre

PORDENONE – 7° campionato sezionale di bocce a Brugnera.

30 novembre

MONZA – Messa per i defunti.
VARESE – 22ª edizione premio Pà Togn.

Niente... penne, siamo alpini

"*l bersagliere ha cento penne...*", dice una canzone, *"ma l'alpino ne ha una sola... sol l'alpin la può portar"*. La si cantava (e si canta ancora) sin da ragazzi, nelle terre di tradizioni alpine. Un tempo si diceva che l'alpinità la si beveva col latte, sin da neonati: questo per dire che quella – unica – penna che solo l'alpino può portare è sempre stata, nella convinzione popolare, una sorta di ostia consacrata, riservata agli eletti.

Anche adesso gli alpini hanno la penna, ma quest'indispensabile caratteristica sta diventando un optional, una variabile del nuovo modello di difesa.

Siamo più propensi a pensare che sia diventata obbligatoria – anzi, sacra – per qualcuno sì e per qualcun altro no. Esempi non ne mancano, purtroppo: è successo con alpini che hanno sfilato il 2 Giugno di due anni fa a Roma con il basco azzurro dell'ONU, e con alpini che sono all'e-

stero in missione di pace, eufemismo per dire che sono in zona di guerriglia (quando non di guerra) che hanno un elmetto moderno in testa. Nessuno direbbe che sotto quell'elmetto c'è un alpino: manca la penna. Manca un elemento essenziale, visibile e quindi riconoscibile.

Si dirà: cosa da poco, in fondo: che sia un alpino lo si capisce da quello che fa e da come lo fa. D'accordo. E si dice ancora: non si può bucare l'elmetto per metterci una nappina con la penna: ne risulterebbero pregiudicate resistenza e sicurezza.

Dobbiamo allora pensare che lo Stato Maggiore sia dell'avviso che i bersaglieri (dei quali parliamo con grande affetto, perché sono sempre stati considerati come fratelli) abbiano la testa più dura degli alpini, perché il loro elmetto è bucato, ed è bucato perché altrimenti non potrebbe starci la nappina, con tutte quelle piume che sorregge.

E se non è bucato ha comunque

qualcosa (un potente adesivo, un artificio, una singolare quanto segreta magia...) che fa attaccare all'elmo quelle piume, contrassegno del quale i bersaglieri vanno giustamente fieri.

Si dirà ancora: anche gli alpini avevano l'elmetto con la penna, in Mozambico e in Bosnia, ma erano elmetti fatti ad hoc, vulnerabili, perché quei Paesi non venivano considerati zona di guerra: da allora le missioni sono a rischio, e – per gli alpini – ci vogliono gli elmetti senza buchi. E poi, non ci sono elmetti col buco, o perlomeno non ce ne sono per tutti.

* * *

Ora, capita che a pensar male ci sia azzeccchi, ed è quanto non vorremmo fare noi nel formulare alcune considerazioni. Vogliamo pensare che lo Stato Maggiore abbia deciso a tavolino di dare visibilità ai bersaglieri e di toglierla agli alpini, mortificandoli? Vogliamo credere che i



Un alpino in Bosnia e una pattuglia di alpini in Afghanistan: prima e dopo la "depennazione" dell'elmetto.

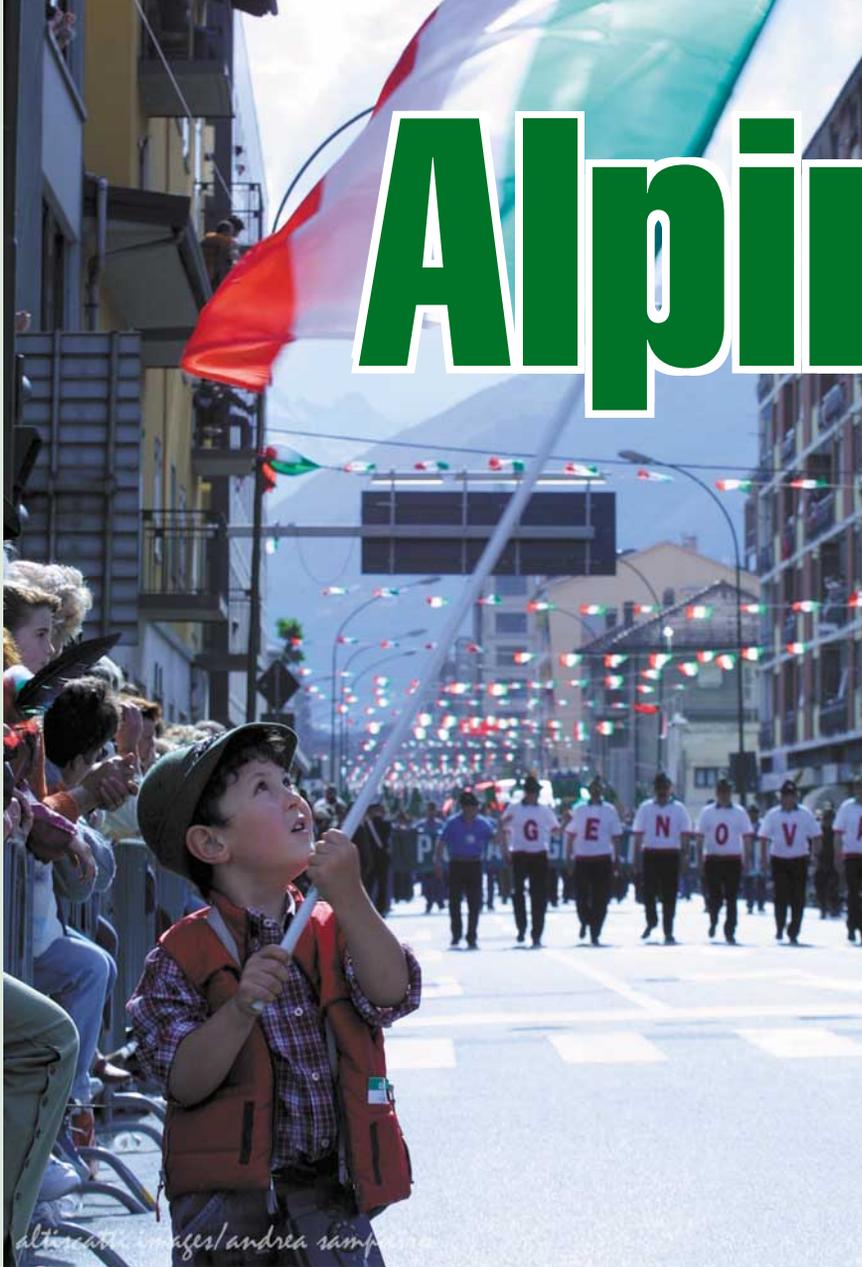
Un bersagliere in Afghanistan, riconoscibile dagli altri militari soprattutto grazie alle piume sull'elmetto.



vertici dello Stato Maggiore dell'Esercito siano succubi della Difesa in questa antipatica e inaccettabile... depennazione? Vogliamo credere che il Corpo dei Bersaglieri sia più bravo degli alpini a difendere la propria visibilità?

Pensate quel che volete. Anzi, scrivete: delle lettere faremo un bel pacchetto e lo invieremo a chi di dovere. ●

Alpini si



Tutto ciò indipendentemente dall'essere nati tra i monti, in pianura o in riva al mare: a dimostrazione che, fatte salve le eccezioni, alpini si nasce! Per valori, tradizione, famiglia, sentimenti, stile di vita. Tant'è che, una volta compiuto il "sacro dovere", abbiamo orgogliosamente chiesto di far parte della nostra beneamata Associazione d'arma molto particolare: siamo un'associazione di uomini fondamentalmente liberi, onesti, laboriosi e responsabili che "casualmente" si sono trovati assieme per un anno della loro vita, e hanno passato questo anno a scorrazzare per le montagne, mettendo ogni giorno alla prova sé stessi, riparati da un buffo copricapo.

Ma non è la leva che ci ha fatto diventare così. Al contrario! Siamo stati noi che abbiamo fatto speciale la nostra leva portando in essa tutte quelle qualità che già possedevamo, almeno in embrione, prima di fare il militare, così come rendiamo speciale la nostra Associazione portando, anche in questa, tutte le nostre qualità.

Da più di un ventennio però l'opportunità di servire la Patria negli alpini, e conseguentemente di alimentare la nostra sorgente associativa, è andata diminuendo progressivamente a causa della soppressione dei reparti, lo snaturamento dell'ad-

A un certo punto della vita molti giovani hanno avuto l'occasione – per obbligo, per dovere, per vocazione – di servire la Patria. Per la stragrande maggioranza di costoro non è stata un'esperienza positiva; per chi l'ha fatta nelle Truppe alpine, come noi, è andata diversamente. In tanti mesi "tutti in colonna" non siamo riusciti ad avere un istante libero. Abbiamo verificato con stupore quanto fossero lontani i

limiti della nostra resistenza fisica e psicologica; abbiamo sperimentato i pregi e i difetti della vita in comunità e le responsabilità che questa comporta; abbiamo mangiato e dormito con ragazzi di ceti e categorie sociali che mai avremmo avuto modo di frequentare; abbiamo imparato la differenza tra autorità ed autorevolezza; abbiamo sofferto e ci siamo pure divertiti.



nasce



destramento, l'eliminazione delle tradizioni, il rifiuto ad aprire reparti alpini in Lombardia, la frustrazione degli effettivi, le carenze finanziarie, l'irrisione degli ideali ...

Se le cose non muteranno, l'opera di demolizione voluta dai poteri politici e militari si concluderà trionfalmente nel 2004, con la sospensione della leva, e conseguentemente si avrà come corollario inevitabile, anche se non immediato, la fine dell'ANA.

In tale contesto abbiamo quindi il dovere, prima ancora della necessità di rispondere alla domanda: che sarà della nostra Associazione?

Per la verità ce lo chiediamo da tempo in occasione di accalorate discussioni nei gruppi, alle nostre riunioni, ai nostri convegni.

Tali discussioni hanno evidenziato, nel malcontento generale, la necessità di avviare seriamente una campagna di reclutamento dei molti che, pur avendone i requisiti, non sono iscritti all'Associazione.

Ma il vero problema è rimasto a metà, nella speranza che, stante le ben note difficoltà a reclutare solo professionisti, si adottasse il sistema misto di arruolamento (leva e professionisti) e che si tenesse conto dei nostri suggerimenti, che per gli alpini ci fosse una eccezione.

Abbiamo civilmente tentato di evidenziare a tutti i responsabili politici e militari gli errori e le incon-

gruenze del disegno di legge che stavano approvando, abbiamo provato a scuotere coscienze intorpidite e distratte.

Anche se il risultato della nostra azione era abbastanza scontato, abbiamo compiuto lo stesso, e fino in fondo, quello che ritenevamo essere il nostro dovere: ci siamo comportati da cittadini e non da sudditi.

Conseguentemente, dobbiamo serenamente e determinatamente prendere atto che per liberarci dal tormentone, una scelta si impone tra due soluzioni:

- far buon viso a cattivo gioco e quindi continuare ad accogliere tra noi solo chi ha svolto o svolge il servizio militare negli alpini;
- far di necessità virtù e quindi considerare la possibilità che gli alpini ce li facciamo da noi.

Come e quando? È tutto da vedere e da discutere. Insieme.

Nel primo caso è necessario essere ben consapevoli che, se questa è la linea da seguire, occorrono chiarezza e coerenza, cominciando a pretendere che tutti gli associati abbiano il requisito per essere tali: aver svolto il servizio militare per almeno due mesi in un reparto alpino. Stan-

te l'attuale sistema di arruolamento occorre però, inevitabilmente, mettere in preventivo la fine della Associazione.

La seconda soluzione guarda, oltre a chi ha svolto il servizio militare negli alpini, all'associato potenziale. È quella persona, il cui stile di vita si identifica con il nostro.

Si tratterebbe di riconoscere anche a coloro di aver guadagnato qualcosa sul campo, meglio e più di tanti imboscanti nei mesi di naia e poi nella vita civile.

Si tratterebbe di prendere atto che il vero meccanismo di aggregazione dell'ANA non è costituito dall'aver fatto qualche mese di servizio militare ma da una particolare comunanza spirituale fondata su pochi, semplici, fondamentali valori.

Si tratterebbe di prendere atto inoltre che abbiamo ricevuto in eredità il dovere fondamentale di far sì che l'Associazione non deve sopravvivere ma deve continuare a vivere, per tramandare gli ideali che non sono solo nostri ma costituiscono il fondamento della nostra Italia.

Discutiamone. Restando uniti, determinati, fieri del nostro essere alpini, di amare la Patria e certi di essere dalla parte della ragione perché **"alpini si nasce"**. ●



Settecento alpini, con il Labaro e il presidente nazionale
alla ricorrenza dei dieci anni dell'asilo "Sorriso"

A Rossosch, luogo simbolo di un'immane tragedia

Inaugurato anche un parco con un monumento ai Caduti russi e italiani
Calorosa l'accoglienza riservata agli alpini da parte delle autorità e della gente

DI VITTORIO BRUNELLO

La città di Rossosch sta cambiando volto rapidamente. Chi ha lavorato per la costruzione dell'asilo dieci anni fa la trova quasi irrecognoscibile. Allora l'edificio realizzato dall'A.N.A. era un modello di edilizia moderna, ora è circondato da costruzioni nuove o ristrutturate, dalle linee marcatamente russe ma curate e posizionate in modo da costituire un insieme armonico e gradevole.

Un gruppo di manutentori, sotto la direzione di Sebastiano Favero, sul posto fin dal 7 settembre per controllare il funzionamento degli impianti dell'asilo, ha lavorato per erigere il piedestallo del monumento da collocare al centro del parco che la municipalità stava mettendo in ordine con il rifacimento dei marciapiedi, la posa di una recinzione in ferro battuto e qualche ritocco alla piantumazione. Il 60° di Nikolajewka e l'80° della città avevano attivato un insieme di iniziative che mettevano in sinergia gli Alpini e i Rossociani per una grande manifestazione all'insegna dell'amicizia e della solidarietà.

Venerdì 12, puntuale come fossimo in Svizzera, arriva il treno speciale con il presidente Parazzini, il vice Pasini e un paio di centinaia di alpini. Sui marciapiedi della stazione ferroviaria c'è l'atmosfera e l'animazione dei grandi eventi, come stesse per arrivare lo zar di tutte le Russie. Massime autorità civili, fanfara e un bel gruppo di donne negli scintillanti costumi locali, con il rituale pane e

L'asilo "Sorriso", a Rossosch, costruito dieci anni fa per volontà dei reduci di Russia, per onorare gli alpini che non sono più tornati.



sale da offrire all'ospite. In pochi minuti la rigida accoglienza protocollare evolve verso il più congeniale clima festaiolo e gli alpini cominciano a ballare con le signore paludate, al suono di un'antica armonica, sbuca-

ta fuori da chissà dove.

Seguono, secondo un fitto calendario rigorosamente concordato con le autorità russe e puntualmente rimangiato all'ultimo momento, le cerimonie, gli incontri con i respon-

sabili della Regione, del Municipio, compreso il gemellaggio con la città di Conegliano, presente una delegazione con il sindaco alpino Zambon e le cene all'insegna degli innumerevoli brindisi a base di vodka, bevuta d'un sorso. Le conseguenze, all'immaginazione del lettore.

Questa atmosfera però svaniva immediatamente appena si usciva dalla città e cominciava a sfilare a perdita d'occhio l'immensa distesa della campagna russa. Rare le isbe con il tetto di paglia, come quelle viste dai nostri soldati, ma sufficienti ad evocare immagini e riflessioni sull'odissea di un'armata di splendidi giovani che si dissolse nei rigori dell'inverno russo del 1943. Il Don, con il suo corso quasi immobile, circonda-



Il presidente Parazzini e il generale Iob al monumento eretto nel parco dell'asilo e dedicato ai Caduti italiani e russi, idealizzati in un cappello alpino e una stella. Alla destra di Parazzini il sindaco di Rossosch Kvasov. Ai lati del basamento due lapidi, una in italiano e una in russo sulle quali si legge: "Da un tragico passato un presente di amicizia per un futuro di fraterna collaborazione".



Gli onori ai Caduti a Nikolajewka, dopo la deposizione di fiori al monumento che li ricorda da parte del vice presidente nazionale Fabio Pasini, con i consiglieri nazionali Bruno Canova e Gian Carlo Romoli. Nella foto, il momento della preghiera dell'Alpino, letta dal revisore nazionale dei conti Carlo Fumi.



Il presidente della regione di Rossosch, Grignov e il sindaco di Conegliano, Zambon, che ha guidato la delegazione della sua città.

Foto ricordo del nostro presidente nazionale con le insegnanti dell'asilo di Rossosch.



to da una natura dolce nella luce settembrina, segna più che un limite geografico un luogo simbolo di un'immane tragedia.

La delegazione A.N.A., guidata dal presidente nazionale, consiglieri, autorità civili, militari e dal cappellano è lì, nel primo pomeriggio di sabato, in silenzio, a deporre sulle acque un mazzo di fiori mentre la tromba rende gli onori ai Caduti. La semplice cerimonia si conclude con la *Pregliera dell'Alpino* e *Signore delle cime*, in versione riveduta: "...lasciali andare per le tue montagne".

Il sindaco del luogo, mentre ci congediamo per visitare *quota Pisello*, estrae da un taschino un piccolo Crocefisso, trovato da un pastore di

nome Alessandro nelle trincee occupate dalla Julia prima del ripiegamento, e lo consegna a Parazzini. Un segno di speranza e di fede che gli eventi della guerra non hanno cancellato e che il tempo restituisce per confonderci ancora di più nel groviglio di emozioni suscitate da quelle terre.

A Rossosch nel frattempo è festa grande, con danze, spettacoli, concerti sulla piazza antistante al municipio, dominata da una grande statua di Lenin. Gli alpini presenti non si sottraggono al coinvolgimento e fraternizzano, soprattutto con le ragazze, in un miscuglio linguistico che dai dialetti stretti della nostra penisola va al rossociano più disinibito; una babele di simpatia e di esuberanza. Sul tardi, ad ogni scoppio degli immane fuochi d'artificio segue un boato di compiacente ammirazione, per liberare finalmente una corallità comunicativa.

La mattina del 14 settembre, domenica, ci riserva un cielo terso, aria gradevolmente fresca e tanti cappelli alpini che convergono verso l'asilo. Alle nove comincia la messa officiata da don Mario Casagrande di Conegliano, presente il Labaro, accompagnata dalla fanfara Valchiese di Salò e dai cori Soreghina di Genova ed Edelweiss Montegrappa di Bassano. Il presidente Parazzini, il gen. Iob, il col. Schenk e una delegazione russa vanno invece a deporre un mazzo di fiori davanti ai monumenti ufficiali russo e italiano. Alle dieci, ammassamento e inquadramento al comando del ten Favero. Sono presenti trentadue vessilli, tra questi anche Francia, Germania e Nordica con i rispettivi presidenti, sessantacinque gagliardetti e oltre seicento alpini. Al microfono come speaker Poncato di Belluno. Il Labaro, scortato dal presidente Parazzini, dal gen Iob, dal vice Pasini e dai consiglieri Botter, Canova, Cason, Fumi, Nichele, Romoli, segue la fanfara Valchiese di Gavardo della sezione di Salò che esegue il 33 e dopo una breve sfilata va a posizionarsi sotto il portico dell'asilo dove attendono le autorità italiane – l'addetto

militare a Mosca gen. Giglio, il viceconsole di San Pietroburgo Ricciar-di, alpino – e russe: il presidente della Regione Grignov, il sindaco Kvasov e il gen Postnikov comandante della XX armata.

Dichiarate aperte le cerimonie da parte del sindaco si procede all'alza bandiera, prima con l'inno italiano, poi quello russo. Il presidente Parazzini e il sindaco Kvasov, seguiti dalle massime autorità militari, scendono verso il parco e procedono al taglio del nastro. Quindi, al suono di *Va*

l'alpin, su note originali di una melodia russa, cantata in versione italiana dagli alpini, raggiungono l'ottagono dove sorge il monumento e procedono al suo scoprimento, deponendo due mazzi di fiori, mentre in onore ai Caduti la tromba suona il silenzio d'ordinanza. Il cappello alpino e la stella russa, opera dell'artista Fabbian di Crespano, brillano al centro dell'area verde del parco e sul basamento si può leggere la scritta dettata da Busnardo: "Da un tragico passato – un presente di amicizia – per un futuro di fraterna – collaborazione".

Tornati in tribuna e consegnati i distintivi – un'aquila che protegge l'asilo, ideata da Serena Canova di Bassano – ai reduci Ficca (Parigi), Pionon (Belluno) e Alfonso (Roma), che simbolicamente rappresentano tutti i loro compagni d'arme e ai membri della commissione che hanno realizzato l'asilo nel 1993, Busnardo (riti-



Anche un autografo può essere un segno di amicizia...



Allegria in piazza, con balli improvvisati di alpini e ragazze del luogo.

Amarcord di reduci alpini e russi.



ra la moglie), Bonin, Chies, Favero, Greppi e Poncato, senza dimenticare le massime autorità – si passa alle orazioni ufficiali.

Il presidente Grignov e il comandante Postnikov sottolineano come, nonostante la differente storia dei nostri popoli e le diversità di tradizioni e situazioni contingenti, ci siano tanti elementi in comune tra gli Alpini e i Russi, dal senso dell'ospitalità alla sensibilità per chi ha bisogno, alla generosità. Il gen. Bruno Lob manifesta la sua soddisfazione di essere presente ad una manifestazione



Un momento del concerto della fanfara Valchiese di Salò nel teatro gremitissimo.



Lo spettacolo organizzato dai ragazzi in onore degli alpini.

che interpreta significativamente lo spirito dell'alpino. Il presidente Beppe Parazzini ricorda come l'asilo sia nato dalla memoria di tanti Caduti, come opera di pace. "In questi dieci anni ci siamo sentiti più vicini al popolo russo, abbiamo guardato ai cambiamenti della società con interesse, avvertendo una forte spinta a lavorare insieme per un futuro di collaborazione e di amicizia".

Terminata la parte ufficiale, i bambini dell'asilo si esibiscono in uno spettacolo in costume, catturando la simpatia di tutti. Successivamente, si alternano cori e fanfara, molto apprezzati ed applauditi.

Nel pomeriggio Lucio Gambaretto, responsabile della colonna camper che nel frattempo si era schierata nella piazza principale di Rossosch, ha incontrato la direttrice dell'asilo per consegnare una quantità considerevole di giocattoli e materiale didattico. Anche altre mani ignote avevano lasciato doni per i bambini.

Verso le ore quindici, nella sala del centro culturale della città, grande spettacolo con i cori, la fanfara e alcuni gruppi folkloristici russi. Ap-

plauditissimi i nostri rappresentanti e molto ammirati i danzatori cosacchi, veramente scatenati in un'esibizione che sembrava violare le leggi della gravità.

In serata le prime partenze: alcune per l'Italia, altre per i campi di battaglia ed altre ancora dirette verso le

principali città russe. Fino a sabato 20 settembre, le campagne da Nova Kalitva a Livenka, le piazze, dal Cremlino alla Fortezza dei S.S. Pietro e Paolo e i principali aeroporti hanno visto circolare lunghe file di cappelli alpini. Perfino al ristorante Borsellino, in piazza San Isacco, uno dei più "in" di San Pietroburgo, gestito da un alpino, su invito del vice-console Ricciardi, giravano penne nere e si sentiva intonare l'ormai irrinunciabile "inno" quasi nazionale: "Alziamo il bicchier".

Una personalità russa, durante una pausa pranzo, dopo aver ascoltato alcune nostre canzoni ha detto: "Voi siete i migliori ambasciatori d'Italia". Il complimento ci fa piacere, ma a noi basta essere alpini. ●

(Fotoservizio di Sandro Pintus)

Lo spettacolo improvvisato dagli studenti nella piazza dedicata a Lenin.



Un sottile filo, lungo 60 anni

A Quota pisello un sacerdote ha celebrato Messa con uno zaino per altare, pane e vino: hanno pregato con gli alpini anche alcune donne che, nell'inverno del '43, aiutarono i nostri soldati

DI GIAN PAOLO NICHELE

Grande: questo è l'aggettivo più adeguato per sintetizzare la Russia, terra del pellegrinaggio a Rossosch per il decimo anniversario della costruzione dell'asilo "Sorriso".

La Russia è grande anzitutto per la sua storia, ricca di 1500 anni di tenacia ed orgoglio nazionale. Questo paese ha resistito alle orde mongole, a Napoleone e ad Hitler; ha fondato una città come San Pietroburgo là dove c'erano solo acquitrini e paludi. La Russia ha resistito a 90 anni di comunismo di Stato senza perdere la propria identità. Ora la storia e la cultura nazionali riemergono, in tutta la loro solennità, dall'oblio forzato dove erano stati forzatamente sepolti. La Russia è grande nelle contraddizioni, esasperate dal crollo del comunismo, ed è sempre più marcato il divario fra i ricchi - la precedente nomenclatura che ha saputo e potuto approfittare delle privatizzazioni - ed i poveri, che hanno visto sostituiti vecchi con nuovi padroni. Su tutto la nuova legge del libero mercato che sa essere severa con chi non può combattere.

Ora il cittadino russo conosce libertà e democrazia, ma deve fare i conti con i costi economici e sociali che i due valori richiedono. Non è azzardato paragonare la Russia odierna all'Italia del primo dopoguerra, risvegliatasi violentemente da un sonno della ragione che ha causato i guasti tristemente noti.

Ma la grandezza più evidente della Russia sta negli spazi immensi del territorio. Campi e boschi a perdita d'occhio per ore ed ore sono una co-

stante fuori dalle città. Le strade dissestate congiungono i paesi con distanze inimmaginabili. Ovunque grano, fieno, mais, barbabietole, rape, patate. E poi tralicci per l'elettricità - che farebbero impallidire il più tenero degli ambientalisti - e le automobili, quasi tutte la versione sovietica della nostra mitica FIAT 124: auto logore, sporche, stracariche di gente e materiale, spesso ferme ai bordi delle strade con il cofano aperto per chissà quale guasto. La stessa ampiezza si trova nelle grandi città come Mosca e San Pietroburgo, dove gli spazi e gli edifici sottolineano il senso di grandezza. A Mosca vanno citati la torre televisiva alta quasi 600 metri, i sette grattacieli staliniani, l'hotel Rossija da 6.000 posti letto... L'ultima grandezza della Russia è senza dubbio la fede. La religione ortodossa è assai tradizionale nella liturgia e mantiene un profumo di sacro e di mistero che noi abbiamo dimenticato. I pope barbuti, la preghiera attraverso l'icona, i ceri sempre accesi, il canto polifonico rigorosamente a cappella, la ricchezza sfolgorante delle chiese sono le diverse

facce di una religione orgogliosamente chiusa ad ogni apertura verso il mondo e le sue regole.

In questo scenario si innesta la cerimonia che l'Associazione Nazionale Alpini ha celebrato a Rossosch.

Tutte le espressioni di saluto delle autorità russe hanno sottolineato l'assenza di odio verso gli italiani che combattevano una guerra di invasione nella quale non credevano. La popolazione dell'epoca avvertiva la differenza di comportamento fra i nostri soldati e gli altri invasori e non vi fu - infatti - mai livore verso i nostri. Si sprecano gli episodi di compassione che le contadine russe hanno avuto per i nostri ragazzi.

Questo sottile filo rosso lungo 60 anni si ritrova in tutte le parole ufficiali, segno che il bene non viene dimenticato mai.

Dopo la cerimonia molti hanno visitato i luoghi delle battaglie più tristemente famose. A Quota pisello un sacerdote ha improvvisato (se il termine è consentito) una messa con uno zaino per altare, un po' d'acqua, vino e pane certamente russi e poco ufficiali in termini liturgici. Ma la fede su-



Il sottopasso della ferrovia, al terrapieno di Nikolajewka.





Deposizione di un fiore al monumento ai Caduti.

pera ogni apparenza e lì dove troppi alpini hanno sacrificato la propria vita, si è consumato il sacrificio eucaristico per le loro giovani anime, per quelle dei loro nemici, per quelli tornati a casa con una ferita incancellabile nel cuore. I vessilli ed i gagliardetti hanno incorniciato la *Preghiera dell'Alpino* che ha suggellato la cerimonia tanto formalmente sobria quanto spiritualmente solenne.

Due anziane signore che hanno partecipato alla messa sono state testimoni dell'inverno 1942-43 e, pur senza ricordare situazioni precise, avevano ben presenti quei soldati infagottati ed affamati che cercavano un po' di calore. Le due anziane hanno pregato insieme agli alpini e certamente la differenza di lingua non diventa un problema in Cielo.

Una tappa successiva è stata Nikolajewka, dove la Tridentina ha superato il famoso sottopassaggio ferroviario per aprirsi un varco verso il centro della cittadina e quindi la salvezza. I luoghi si riconoscono a fatica, un po' con la testimonianza di chi

dieci anni prima li visitò con il professor Morozov, un po' grazie agli anziani che rammentano le battaglie e la torma disperata che invase la cittadina.

Ritornano alla mente le pagine di Bedeschi, il famoso "*Tridentina avanti!*" di Reverberi, i ricordi personali di Caprioli e dei tanti reduci che ciascuno ha conosciuto. Chiudendo gli occhi un anonimo sottopassaggio si popola di rumori, immagini e dolore. Solo il silenzio riverente può dare un senso a tutto questo. Una preghiera mormorata offre le uniche parole per una tragedia troppo grande, troppo inutile, troppo folle.

L'ultima tappa del pellegrinaggio è stata la visita alla zona nella quale si trovano le fosse comuni. Una piccola stele è tutto ciò che ricorda quel cimitero sterminato di senza nome. Ritornano nitide le immagini del "Compagno don Camillo", in cui il nostro sacerdote si ritrova in Russia e accompagna un comunista italiano a ritrovare il luogo dove il fratello era caduto pochi anni prima. Lo ritrovano

vicino ad un albero al centro di un grande campo di frumento e le parole del fratello sopravvissuto sono esemplari: "...ma con tutto lo spazio che hanno, proprio qui dovevano venire a coltivare..."

La stessa domanda torna oggi, dopo alcune decine d'anni da quel film, i muri di Berlino abbattuti ed i vertici con pacche sulle spalle dei capi di governo italiano e russo. Sarà possibile esumare quelle salme, tentare di dar loro un nome o, almeno, rendere sacro quel luogo dove tanti nostri ragazzi sono sepolti? Forse non si riuscirà mai a dare un nome ed un volto a tutti ma non è giusto che al posto di una croce ci sia un campo arato. L'Associazione Nazionale Alpini farebbe la propria parte con entusiasmo e disponibilità, come al solito, ma occorrerebbe un impegno forte dei rispettivi governi. Il futuro è appoggiato saldamente sulla storia, piaccia o non piaccia.

Anche qui una breve cerimonia, il raccoglimento, la *Preghiera dell'Alpino* e *Signore delle cime*. Bepi de Marzi sarà contento lo stesso, anche se gli alpini non hanno cantato le sue splendide *Nikolajewka* o *L'ultima notte...* sono troppo difficili per chi improvvisa, anche se ci mette il cuore. Ma quelle note, e la preghiera, hanno suggellato due giorni di emozioni, storia e raccoglimento che hanno segnato per sempre coloro che vi hanno preso parte.

"E tu, madre di Dio, che hai conosciuto ogni sofferenza ed ogni sacrificio di tutti gli alpini Caduti...". ●

(Fotoservizio di Sandro Pintus)

Rossosch ieri (foto a sinistra) e oggi.



“Prealpi Varesine 2003”: un grande intervento di Protezione civile

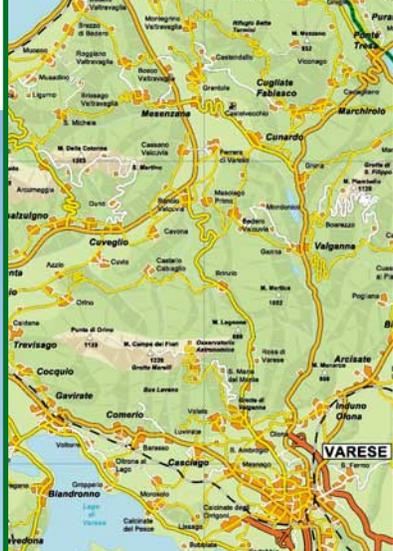


Il campo base, al quale facevano capo ben 21 cantieri di lavoro.



La sala radio, in collegamento con tutti i 21 cantieri organizzati nel territorio.

Si è conclusa con un meritato successo “Prealpi varesine 2003”, l’annuale esercitazione del 2° Raggruppamento, organizzata quest’anno dalla sezione di Varese. “Esercitazione”: termine improprio per indicare un vasto intervento di recupero del territorio nel Parco Naturale del Campo dei Fiori e nella Comunità Montana della Valcuvia. Ben 21 cantieri di lavoro, suddivisi nei comprensori dei due enti sovracomunali, sono stati portati a termine con professionalità; cantieri di qualità, che hanno messo a dura prova i volontari accorsi numerosi a Brinzio, i quali hanno dato prova della loro maestria lasciando una traccia indelebile del loro lavoro.



La sala briefing, durante il quale i capicantiere hanno ricevuto le istruzioni per armonizzare i vari interventi.



La bonifica di un bosco: è un intervento di grande importanza per la prevenzione degli incendi.

La collaborazione e la disponibilità della Regione Lombardia, della Provincia di Varese, della Comunità Montana della Valcuvia e del Parco del Campo dei Fiori, hanno posto una solida base per la realizzazione dei cantieri con la sistemazione, o creazione ex-novo, di sentieri tagliafuoco e strade di accesso ai mezzi antincendio; messa in opera di ponti e passerelle pedonali distrutti da piene dei torrenti, con il ripristino del naturale percorso degli stessi; la sistemazione di strade boschive di collegamento, nonché di aree di sosta; la bonifica di vaste zone interessate da devastanti incendi; il restauro (al quale stanno tutt'ora lavorando alcuni nostri volontari) di una

cappella votiva del 1700; il recupero del parco di Villa Cagnola (abbandonato da 30 anni ad incuria e devastazioni di ogni genere) che diventerà presto un importante centro di aggregazione. Infine un intervento, sul lago Maggiore, mirato alla sistemazione di un tratto di spiaggia ed alla pulizia dell'antistante fondale, con esercitazione di ricerca subacquea, da parte delle squadre sommozzatori. Questi, in sintesi, gli interventi effettuati dai 1.200 volontari delle sezioni del 2° Raggruppamento con l'efficace collaborazione dei volontari del Parco del Ticino e delle squadre antincendio del Parco del Campo dei Fiori e della Comunità Montana



La costruzione di un fossato tagliafuoco.



La posa di una ringhiera di ferro di protezione lungo un sentiero esposto.



Squadra antincendio in funzione.

della Valcuvia.

Un "super" campo base, di 23.000 metri quadrati, è stato allestito dalla nostra squadra logistica con il fondamentale aiuto dei volontari della protezione Civile dell'Azienda Elettrica Milanese, dotandolo di servizi igienici e docce con relativi scarichi fognari ed un notevole numero di punti di allacciamento all'acqua potabile ed alla corrente elettrica, indispensabili per un ottimo funzionamento di tutta la tendopoli.

Prezioso è stato il supporto della Croce Rossa Italiana, con numerosi volontari ed ambulanze; della Colon-

Un sostegno alla... buona volontà alpina.



na mobile della Regione Lombardia con tutti i suoi mezzi oltre che dei volontari della Fir-Cb per alcuni collegamenti radio.

L'attenta vigilanza del Nucleo dei Carabinieri in congedo di Varese ha permesso che all'interno del campo base, a livello di tranquillità, tutto funzionasse a dovere.

Un plauso ed un ringraziamento forte ai gruppi alpini delle sezioni di Luino e Varese, che hanno organizzato la parte logistica dei cantieri nella giornata di sabato.

In una manifestazione così sentita e viva non c'è soltanto il "lavoro" inteso come tale, ma anche risvolti "umani" con innumerevoli sfumature: amicizie che nascono e si consolidano; quel pizzico di sana competizione che non guasta, ma che fa tirare fuori il meglio di sé; quel cameratismo al quale ci tiene legati il nostro Cappello Alpino.

Molti i riscontri positivi di questa impegnativa operazione ed il risultato è che stiamo crescendo, anche nella collaborazione, con altre organizzazioni di Protezione civile.

Gio'

Fotoservizio di Guido Comandulli.

Protezione civile: il gen. Maurizio Gorza coordinatore della Commissione nazionale

Ha sostituito Antonio Sarti, eletto presidente della sezione di Bergamo

Maurizio Gorza è il nuovo coordinatore della Commissione per la Protezione civile. Ha sostituito Antonio Sarti, eletto presidente della sezione di Bergamo. Sarti era responsabile della nostra Protezione civile dal 1984, divenendo oltretutto coordinatore del gruppo di lavoro del Dipartimento nazionale di Protezione civile per la revisione della legge 194/2001 e vice presidente del Comitato nazionale per il volontariato presso il Dipartimento di P.C. dell'Osservatorio nazionale del volontariato presso il Dipartimento Affari sociali. In questi anni e con il suo coordinamento la Protezione civile della nostra Associazione ha fatto un grande salto di qualità, quantitativa ma soprattutto qualitativa, come hanno dimostrato le tante emergenze che hanno visto i



Antonio Sarti.



Maurizio Gorza.

nostri volontari in prima linea, tra il riconoscimento delle autorità, e non soltanto italiane, ma soprattutto delle popolazioni assistite.

Maurizio Gorza, che è coordinatore della P.C. per il Veneto e il Trentino-Alto Adige dal 1995, è brigadier generale. È stato nominato ufficiale al termine dei corsi all'Accademia militare di Modena, ha prestato servizio nei battaglioni Susa, Edolo, Cividale

e nella C.C.R. del 5° Alpini, ha comandato il battaglione Feltre e ha una lunga esperienza in reparti NATO e Interforze, anche con attività ispettive e di programmazione. Con lui la Protezione civile ANA continua dunque ad essere in buone mani. Come del resto fanno tutti i nostri volontari, in special modo quanti hanno partecipato alle missioni in Albania, per l'allestimento dei campi profughi di prima accoglienza a Kukes, fra i terremotati dell'Umbria e nell'intervento in Dordogna (Francia) devastata dalle tempeste di vento.

Un grazie ad Antonio Sarti e a Maurizio Gorza per quanto hanno fatto e faranno: il primo nell'ambito della sua sezione, Gorza per l'oneroso incarico assegnatogli in un momento particolarmente delicato per la nostra Protezione civile.

RADUNO DELLA 40ª BATTERIA

Erano tanti gli artiglieri della 40ª batteria "Susa 'd fer" che hanno partecipato al raduno proposto dal brig. gen. Giorgio Battisti, attuale Comandante della brigata alpina Taurinense, a Bousson (TO). Un'occasione in più per confermare che, seppure a distanza di anni, restano immutati ricordi e sentimenti che legano i compagni d'arme. Si è quindi deciso di dare una cadenza costante all'iniziativa (il prossimo incontro a novembre, zona Arona, in data da stabilirsi). Un "comitato" appositamente creato si occuperà di rintracciare e aggregare quanti più "quarantini" veterani possibile.

Per informazioni telefonare a: Bordignon Corrado 0121.393007 - Bitti Giuseppe 02.33482252 - Gini Alessandro 011.9640090 - Barra Pierpaolo 011.9563225 - Medana Pier Carlo 335.272104. ●

Il nuovo capo di Stato Maggiore dell'Esercito in visita al Comando Truppe alpine

Il capo di Stato Maggiore dell'Esercito, ten. gen. Giulio Fraticelli, che recentemente ha avvicinato il ten. gen. Gianfranco Ottogalli al vertice della Forza Armata, ha visitato il "Palazzo alti comandi", sede del Comando delle Truppe alpine.

Nel corso della visita l'alto ufficiale, dopo aver incontrato i quadri del comando di Bolzano, è stato aggiornato sulla situazione delle Truppe alpine, costantemente impegnate in missioni internazionali. In particolare, in questo momento, sono impegnati all'estero il 3° rgt. artiglieria da montagna (a Kabul - Operazione ISAF), il 14° rgt. alpini (in Kosovo), il 5° rgt. alpini (a Sarajevo - Bosnia) e la 1ª compagnia ranger del battaglione alpini paracadutisti "Monte Cervino" di Bolzano, che affianca i paracadutisti della Folgore nell'operazione "Nibbio" in Afghanistan. ●



Il ten. gen. Fraticelli al suo arrivo al Comando Truppe alpine, accompagnato dal ten. gen. Iob, riceve gli onori da un picchetto.

Alla Colonna Mozza,



Ogni pellegrinaggio ha una storia a sé e rinnova nell'animo degli alpini sentimenti mai sopiti. Quando il pellegrinaggio si svolge sull'Ortigara l'atmosfera è particolare, anche perché è impossibile non restare smarriti davanti al desolato spettacolo dell'altopiano devastato dai colpi delle artiglierie: immagini d'una tragedia che si intuisce terribile, in una montagna che ancora oggi, dopo più di ottant'anni, ci restituisce testimonianze e resti di combattenti.

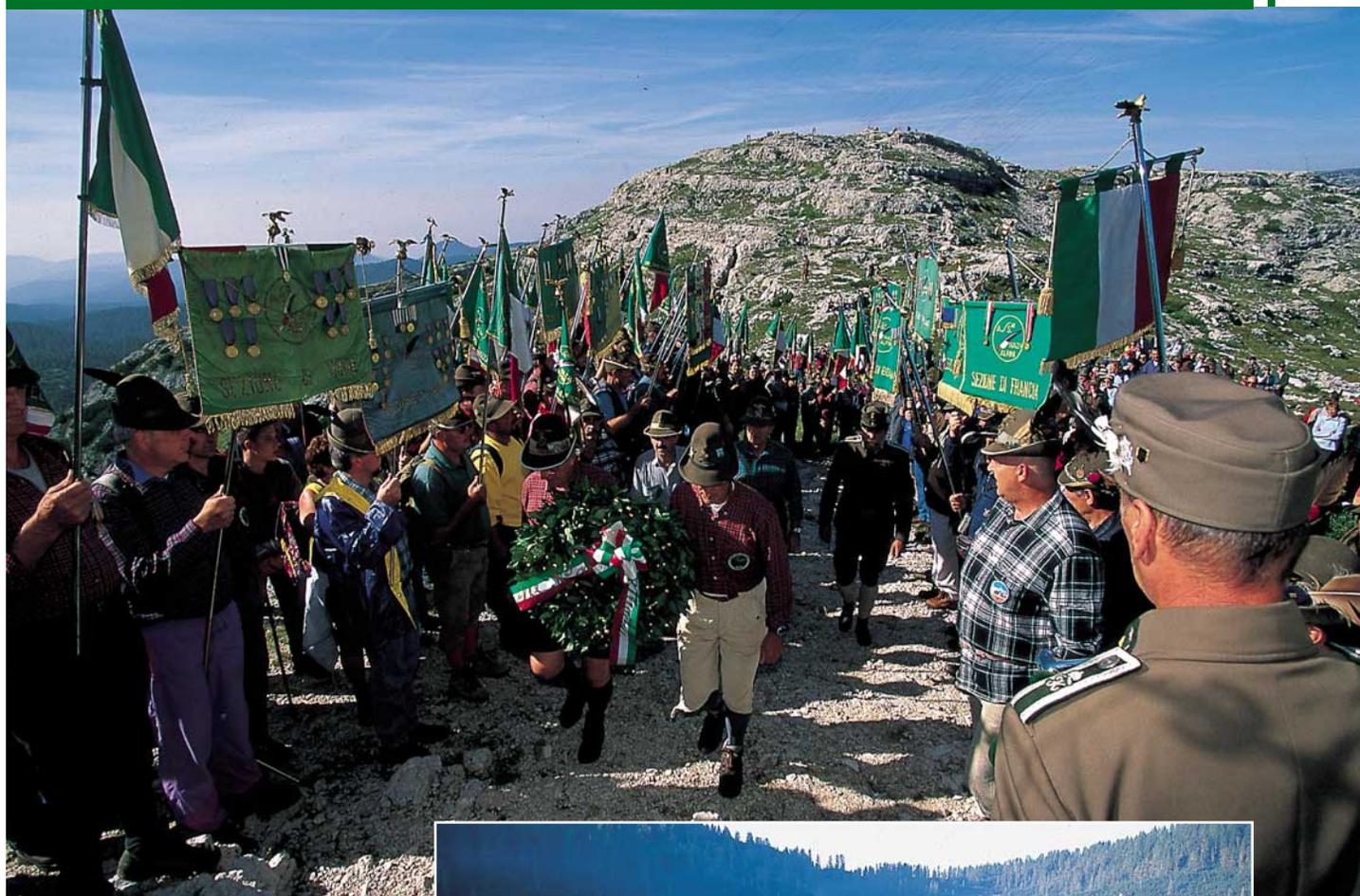
Ecco perché il rituale che ogni anno si ripete, ogni anno sembra acquistare maggior significato, anche in



Un momento della S. Messa celebrata a suffragio di tutti i Caduti all'altare della Colonna Mozza, sull'Ortigara.

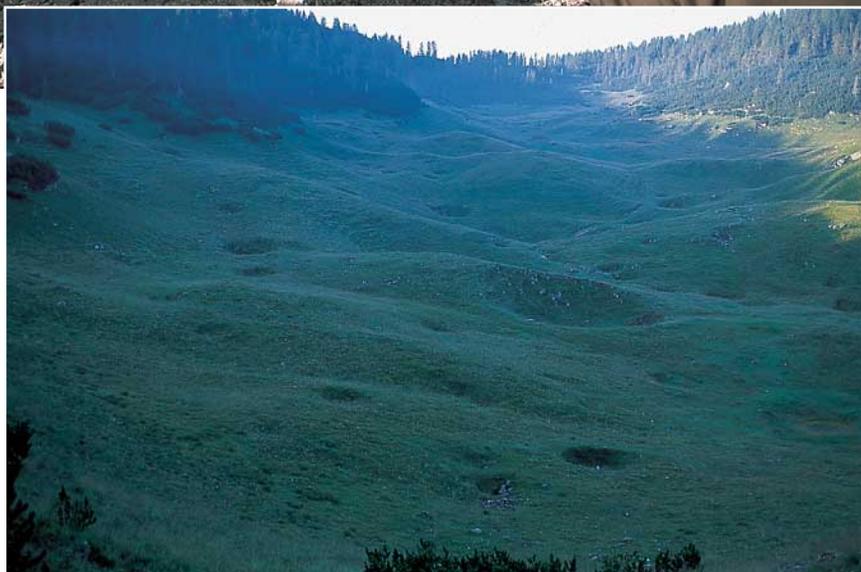
come in un abbraccio

La deposizione di una corona al cippo che ricorda i Caduti austro-ungarici. Sullo sfondo, la cima dell'Ortigara con la Colonna Mozza.

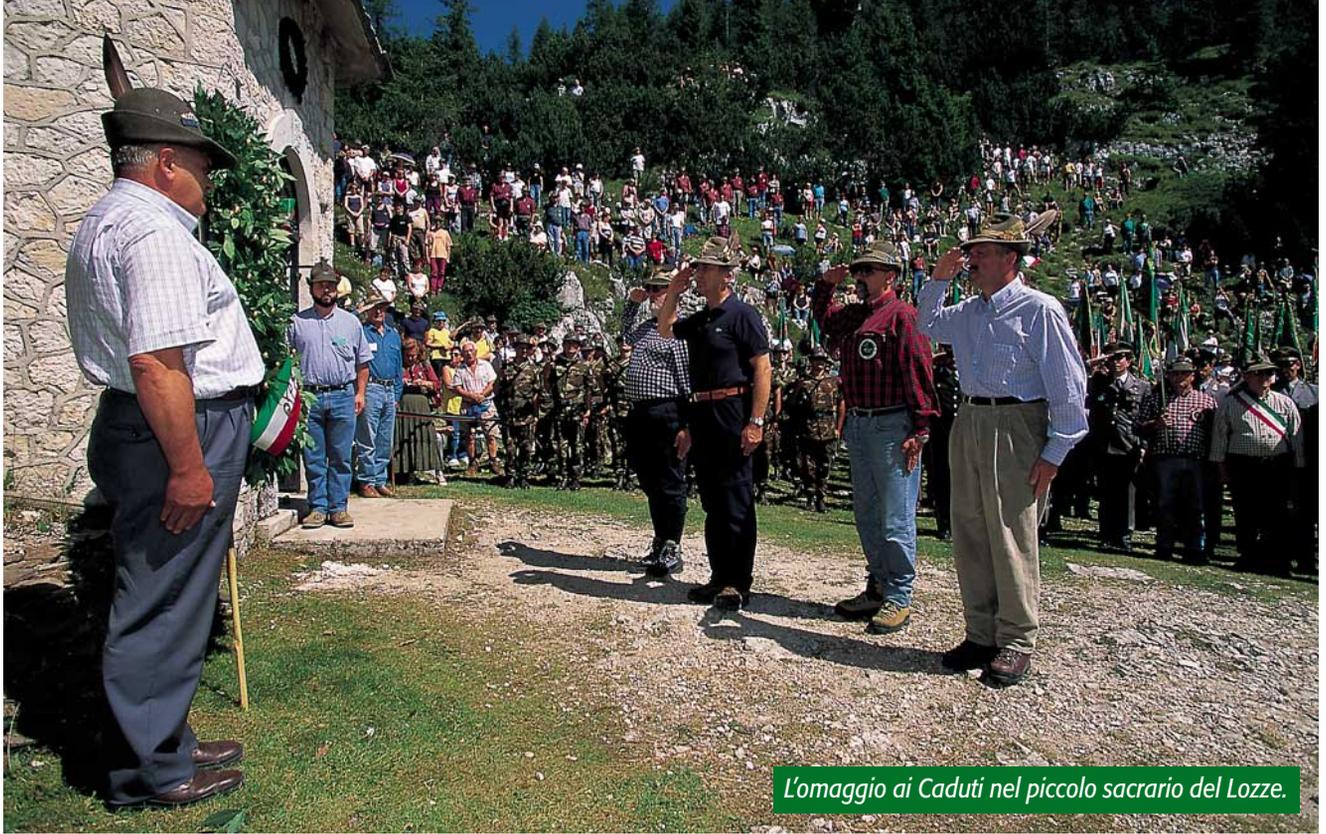


virtù della differenza fra quell'immane tragedia che fu la Grande Guerra e la realtà di oggi, che vede schierati l'uno accanto all'altro, sul comune fronte della pace, gli avversari di quei fronti di guerra lontani.

Per il pellegrinaggio, la cima dell'Ortigara di buon mattino è stata meta di due colonne: una è partita in fuoristrada da Asiago e poi ha raggiunto la vetta percorrendo a piedi l'altopiano costellato da ruderi del comando austro-ungarico; l'altra ha raggiunto l'Ortigara dal Lozze, dall'accampamento più a valle. Alla Colonna Mozza – uno dei punti di riferimento della memoria degli alpini -



Una sconvolgente immagine dell'altopiano dell'Ortigara, martoriato dai tiri dell'artiglieria che il tempo non è ancora riuscito a cancellare: monito per tutti alla pace.



L'omaggio ai Caduti nel piccolo sacrario del Lozze.



Il picchetto alpini del 2° reggimento Genio, che con la Fanfara della Julia ha presenziato al pellegrinaggio.



Il pianoro del Lozze, dove sono state erette una cappella e la colonna con la Madonna degli Alpini.

tantissimi, si sono raccolti come in un grande abbraccio, con il Labaro scortato dal presidente nazionale Beppe Parazzini, decine di vessilli e centinaia di gagliardetti e dopo la deposizione di una corona hanno assistito ad una S. Messa in suffragio dei Caduti celebrata dal cappellano don Rino Massella. Conclusa la celebrazione, gli alpini si sono trasferiti sulla cima attigua, dove è eretto un cippo a ricordo dei Caduti austro-ungarici e dove, presenti i rappresentanti della Croce Nera austriaca, è stata deposta una corona.

La colonna si è quindi spostata sul fondovalle, alla spianata del Lozze dove c'è una cappella-ossario e, poco distante, la colonna con la Madonna delle Nevi. Dopo l'alzabandiera e la lettura della lettera testamentaria di un sottotenente caduto proprio sull'Ortigara è stata celebrata una S. Messa accompagnata dal coro della sezione di Verona.

Al termine, il presidente Parazzini ha ringraziato gli oltre tremila convenuti, ed in special modo gli alpini del picchetto che avevano reso gli onori, i sindaci e le rappresentanze militari. Ha auspicato che gli alpini in armi continuino a svolgere il loro addestramento sulle montagne, che sono la culla della memoria del nostro Corpo. (m.b.) ●

(Fotoservizio di Guido Comandulli)



Adunata a Trieste: prenotazioni alberghiere

Coloro che volessero prenotare alberghi o pensioni in occasione della 77ª Adunata nazionale che si svolgerà a Trieste nei giorni 15-16 maggio 2004, possono rivolgersi alle agenzie:

- UTAT, agenzia ufficiale alla quale la sezione di Trieste ha affidato l'organizzazione alberghiera nei giorni dell'adunata. L'agenzia offre anche la possibilità di escursioni organizzate nella zona.
Tel. 040/3891365 (Roberto Marin); Fax 040/3891390;
e-mail: roberto.marin@utat.it
- Cantus Top viaggi e turismo (numero verde 800-238447), che ha a disposizione camere in hotel 3 o 4 stelle nei comuni limitrofi a Trieste (Umago, Portorose e Rovigno);
- Pegasus (0421-92281) offre la possibilità di soggiornare in alberghi a 2, 3 o 4 stelle in provincia, oppure di pernottare in una nave ormeggiata a Trieste. ●



Visite guidate nelle valli valdesi

Il dottor Nicola Rossetto, docente presso l'Università degli Studi di Torino è a disposizione dei soci ANA e loro familiari che volessero visitare le valli valdesi della provincia di Torino e cioè Pragelato, Valluisa, San Martino, Val Pellice e d'Angrogna. Gli interessati possono prendere contatto con lui per visite guidate e per conoscere le vicende del movimento religioso di Valdo, che tanta parte ebbe nella storia del Piemonte. Chi fosse interessato può prendere contatto con il professore il cui recapito è: via Puccini 15 - 10060 Bibiana (TO); tel. 011/6703164. ●

Secondo raduno brigata Cadore

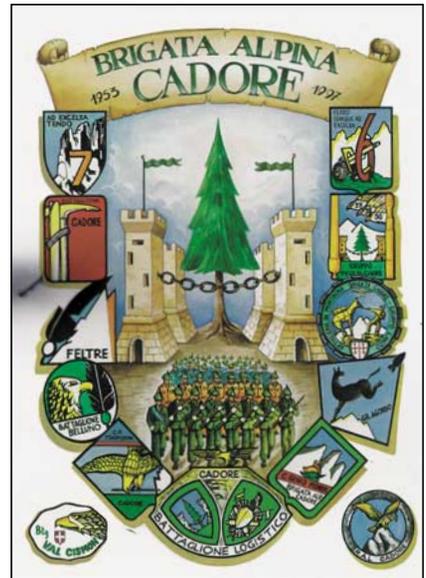
DI MARIO DELL'ÉVA

Adistanza di cinque anni, la sezione di Belluno organizza il 2° raduno della brigata alpina Cadore. Il calendario della manifestazione triveneta, aperta anche a tutte le sezioni dell'ANA, ha previsto le date del 5-6 giugno 2004 nella città del Piave.

Era il 19 settembre 1999, quando Belluno vide sfilare per le vie del centro storico migliaia di penne nere, corse all'appello lanciato per una rimpatriata di tanti ex che avevano fatto parte di quella brigata cancellata dall'elenco delle unità militari italiane il 31 gennaio 1997.

Aveva ricevuto l'addio ufficiale in piazza dei Martiri il precedente 10 gennaio, con una cerimonia che è ancora nel cuore della cittadinanza, ma anche degli alpini, sia attori in armi, sia spettatori sui due lati di quella piazza principale della città, detta anche il "salotto buono".

Ora il presidente della sezione di Belluno Arrigo Cadore, ha proposto



al Consiglio direttivo l'organizzazione di una seconda edizione.

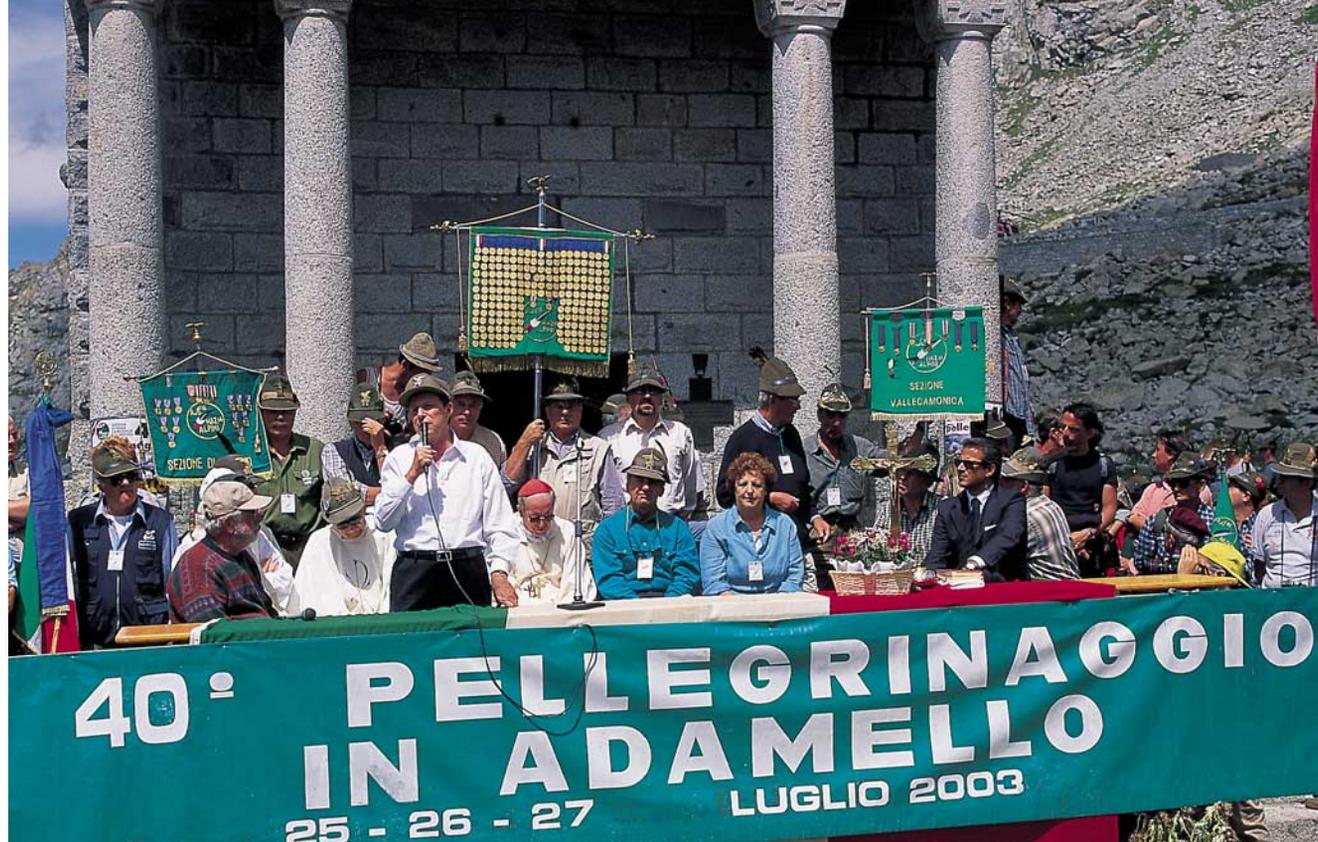
I "tecnici" sezionali sono già al lavoro per predisporre nel migliore dei modi la dovuta accoglienza ai tanti alpini, che nelle prima domenica di giugno 2004 saranno certamente presenti nel ricordo di quella brigata Cadore che avrebbe festeggiato quest'anno il 50° di costituzione. ●

Onori ai Caduti sul Col di Lana



Domenica 3 agosto si è svolta l'annuale cerimonia di commemorazione dei Caduti della Grande Guerra sul Col di Lana, tragico teatro di aspri combattimenti. Centinaia di persone a quota 2465 per assistere alla S. Messa in suffra-

gio dei Caduti officiata dal capo del servizio spirituale del Comando Truppe alpine di Bolzano, don Gianpaolo Manenti e accompagnata dal coro femminile "Col di Lana", diretto da Anna Davich. C'erano, tra gli altri, il sindaco di Livinallongo Giacomo Crepez, il comandante del reparto comando delle Truppe alpine di Bolzano, ten. col. Carlo Verino, il 1° maresciallo Moreno Sandri, comandante della caserma Gioppi di Arabba (Belluno), una rappresentanza dell'esercito austriaco e gli alpini, con vessilli, delle sezioni di Bolzano, Conegliano, Treviso e le penne nere di Belluno guidate dal presidente Arrigo Cadore. ●



Il ministro per gli Affari Regionali Enrico La Loggia durante il suo discorso alla chiesetta dedicata alla Madonna delle Nevi, accanto al rifugio Garibaldi. Dietro a lui, mons. Franzoni, il cardinale Re, il presidente Parazzini, il prefetto di Brescia Annamaria Cancelleri e il sottosegretario alla Difesa Salvatore Cicu.

Adamello: un pellegrinaggio lungo 40 anni

Centinaia di alpini al rifugio Garibaldi, in 4.000 presenti alla Messa di domenica a Temù, trasmessa in diretta TV

DI **MATTEO MARTIN**

Lo scorso 25, 26 e 27 luglio gli alpini si sono dati appuntamento sui monti dell'Adamello per ricordare i Caduti della Guerra Bianca. Lo splendido anfiteatro del Venerocolo, di quella che anticamente era chiamata Valle dei Diavoli, è stata la mèta di oltre 1.000 penne nere. Tre le colonne che dal versante camuno e trentino sono salite tra venerdì e sabato al Rifugio Garibaldi, a

quota 2.550, per assistere alla S. Messa, concelebrata dal cardinale Giovanni Battista Re, dalla medaglia d'Oro al V.M. mons. Enelio Franzoni e dai cappellani alpini presso la chiesetta della Madonna delle Nevi, progettata dal capitano Ciro Rossi ed eretta nei pressi del rifugio nel 1917 dagli alpini che su queste vette combatterono.

In un abbraccio ad alta quota si sono incontrati giovani e vecchi, ma anche tanta gente: amici delle penne nere, escursionisti e amanti della montagna.

Attorno all'altare della chiesa-oratorio svettavano i vessilli delle sezioni di casa: Vallecamonica e Trento, con i rispettivi presidenti Gianni De Giuli e Giuseppe Dematté, affiancati da quelli delle sezioni di Alessandria, Lecco, Milano, Monza, Varese e Vicenza; oltre un centinaio i gagliar-

La deposizione di due corone al monumento ai Caduti della Guerra Bianca; una deposta dagli alpini e l'altra dai Gebirgsjäger, una cui rappresentanza militare era presente - come è ormai tradizione - al pellegrinaggio.





Il corteo - preceduto dalla Fanfare della brigata alpina Julia - percorre l'abitato di Temù, con alla testa il Labaro e i Gonfaloni delle Province di Brescia, di Trento e dei comuni della valle, e quindi decine di vessilli e centinaia di gagliardetti.

detti. Immane la presenza del Labaro dell'ANA, scortato dal presidente Beppe Parazzini con i consiglieri Gian Paolo Nichele, Fabio Pasini e Giorgio Sonzogni, il direttore generale dell'Associazione Luigi Marca e il tesoriere Edo Biondo. Tra le autorità il ministro per gli Affari Regionali Enrico La Loggia, il sottosegretario alla Difesa Salvatore Cicu, il senatore Ivo Tarolli, il presidente della Provincia di Trento Lorenzo Dellai e il tenente generale Bruno Iob, comandante delle Truppe alpine. Accanto agli alpini era schierato il plotone dei Gebirgsjäger di Mittenwald, in Baviera, guidati dal capitano Mais Weber.



Il presidente Beppe Parazzini durante il suo intervento.



Gli onori di casa sono stati fatti dai presidenti delle sezioni Vallecamonica e Trento, Gianni De Giuli e Giuseppe Dematté, i quali al termine della funzione religiosa hanno salutato le autorità che si sono avvicinate al microfono.

Il ministro La Loggia, portando il saluto del governo, ha sottolineato il significato della sua presenza in Adamello: *“Gli alpini sono lo specchio dell’unità nazionale e, dalla Sicilia alle Alpi, abbracciano tutto il Paese con quello spirito di solidarietà e amicizia che vi caratterizza”*.

Ha poi parlato della volontà di valorizzare le ricchezze della montagna, un messaggio di cui l’Italia si è fatta portavoce e che, grazie anche alla cooperazione degli alpini e delle istituzioni italiane, è stato riassunto in un documento, definito nella sessione speciale della conferenza della FAO a Roma nel 2002 e recepito dalle Nazioni Unite, che hanno scelto l’11 dicembre di ogni anno come *“Giornata internazionale delle montagne”*.

“Un primo passo – ha proseguito il ministro – per far sì che la montagna sia il luogo di incontro, di pace e di comprensione tra culture e popoli di-



A Temù, il sottosegretario alla Difesa Cicu, accompagnato dal ten. gen. Bruno Iob rende gli onori al Labaro scortato dal presidente Parazzini e dai consiglieri nazionali.



Il pianoro nella valle del Venerocolo, durante la cerimonia al Garibaldi.

versi per alimentare una comune ricchezza”.

Ha quindi preso parola il presidente Parazzini che ha ricalcato il motivo guida dell’impegno dell’Associazione in questi ultimi anni: *“Il fatto che gli alpini si ritrovino a manifestazioni come quella in Adamello non è solo spettacolo e scenografia. Il rischio è che da parte delle istituzioni non venga capito il patrimonio che l’Italia possiede e che deve essere esportato in un contesto internazionale. È per questo – ha proseguito Parazzini – che noi alpini in congedo facciamo il tifo per le truppe impegnate nelle missioni all’estero. Certo, è vero che la storia cambia ed è altrettanto vero che bisogna prendere atto dei nuovi modelli di difesa, ma la difesa europea deve avere nel suo ambito un nucleo importante che deve essere quello dell’identità delle truppe alpine come specializzazione. Ed è questo un più che valido motivo per cui il reclutamento degli alpini deve essere conservato per il bene della comunità”*.

L’intervento conclusivo è stato del presidente della Provincia Lorenzo Dellai, che ha parlato della sempre viva collaborazione tra le penne nere trentine e bresciane.

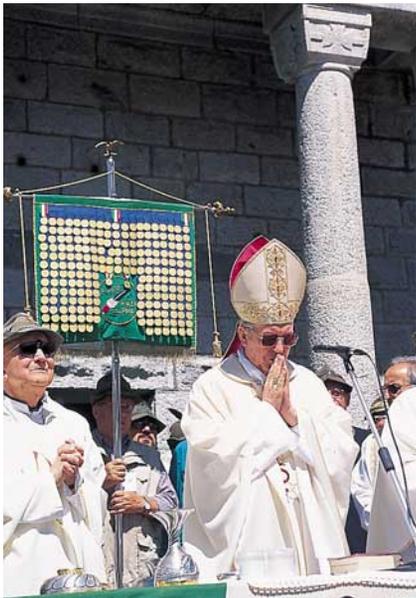
Terminati i discorsi si è passati alla parte più disimpegnata della giornata. Al rifugio Garibaldi sono state allestite cinque tende da campo che hanno ospitato gli alpini al pranzo. E, si sa, che dopo una bella camminata in montagna il richiamo di un panino al salame e un buon bicchiere è veramente forte! Il pomeriggio è scivolato via tra incontri e tanta allegria, con la promessa di rivedersi l’indomani in valle, a Temù.

* * *

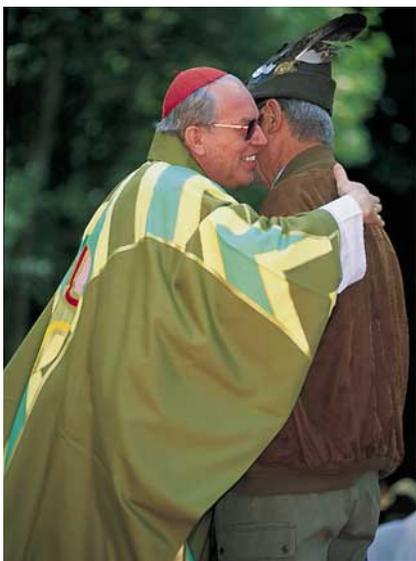
Mentre era in corso la cerimonia in quota, a Temù si ritoccavano gli ultimi preparativi per le celebrazioni che si sarebbero svolte in paese. Domenica era tutto perfetto: i Tricolori e le bandiere tese sui balconi e nelle strade, un’aria mista di solennità e di festa e gli alpini che dalla piazza centrale percorrevano i vicoli del paese vecchio per raggiungere l’ammassamento in via Adamello.

Ad aprire il corteo c’era la Fanfara della brigata “Julia”, seguita da un reparto in armi del 2° genio guastatori di Trento e dai militari tedeschi. Quindi le autorità, il Labaro dell’ANA e i vessilli: quelli già presenti alla celebrazione del sabato alla chiesetta, con i rappresentanti delle sezioni di Bergamo, Brescia, Cadore, Colico, Como, Piacenza, Udine e Bolognese-Romagnola e della sezione Germania. Alpini e autorità hanno reso omaggio ai Caduti e alla guida emerita adamellina Sperandio Zani, nel cimitero del paese e, sfilando, hanno raggiunto il pianoro in località Saletti. In quattromila hanno partecipato alla S. Messa al campo, concelebrata dal cardinale Giovanni Battista Re, da mons. Enelio Franzoni e dal vescovo Maffeo Ducoi, funzione accompagnata dal coro ANA di Darfo Boario Terme e dalla fanfara della sezione Vallecamonica, e che è stata trasmessa in diretta tv sulle frequenze della RAI.

Davanti all’altare una nutrita schiera di autorità: c’erano tra gli altri il sottosegretario alla Difesa Salvatore Cicu, il sindaco di Brescia Paolo Corsini e numerosi sindaci della zona, il prefetto Annamaria Cancellieri, il presidente della Provincia Alberto Cavalli, il presidente della Comunità Montana Giampiero De Toni, il presi-



Il cardinale Giovanni Battista Re con mons. Enelio Franzoni, medaglia d'Oro al Valor Militare durante la celebrazione della S. Messa al rifugio Garibaldi.



L'abbraccio del cardinale Re al presidente della sezione Vallecamonica Gianni De Giuli, al quale è legato da lunga amicizia.

dente della fondazione Don Gnocchi mons. Bazzari, i tenenti generali Iob e Cicolin e numerose penne bianche tra le quali i generali Luigi Federici e Pasquale De Salvia.

Dopo la Messa ad aprire i discorsi e a tenere gli onori di casa è stato il sindaco di Temù Corrado Tommasi. Quindi il presidente della sezione Vallecamonica Gianni De Giuli ha ricordato alcuni dei fatti salienti in 40 anni di pellegrinaggio, come la visita del Pontefice nel 1984 e ha ringrazia-



La spianata gremita di alpini alla S. Messa concelebrata dal cardinale Re, accompagnata dai canti del coro e dalle musiche della fanfara della Sezione Vallecamonica e trasmessa in diretta da RaiUno.

to il cardinal Re e mons. Franzoni, da sempre vicini agli alpini. Alla cerimonia è intervenuto anche il comandante delle Truppe alpine, ten. gen. Bruno Iob, che ha portato il saluto dei 2.000 alpini impegnati nelle missioni all'estero. Il sottosegretario alla Difesa Salvatore Cicu ha parlato dei valori d'identità nazionale, di solidarietà e di sostegno verso gli altri che ha potuto apprezzare nei due giorni in cui è rimasto con gli alpini sull'Adamello e che l'ANA spera possa testimoniare nelle sedi istituzionali: *"Nel discorso di ieri - ha detto rivolgendosi a Parazzini - lei ha fatto bene a ricordare al ministro La Loggia e al sottoscritto il compito e il ruolo del Governo e delle Istituzioni che non possono*

dimenticare che gli alpini sono un'identità di ieri ma soprattutto sono una identità di oggi e del domani".

Terminati i discorsi, il presidente De Giuli ha donato alle autorità una medaglia in ricordo del pellegrinaggio, opera dell'artista Ettore Calvelli.

Dal prato, dove si è svolta la cerimonia, la gente ha iniziato a sciamare verso la piazza centrale di Temù. Ma in molti si attardavano in capannelli. Puntando l'indice nel cielo terso scrutavano la catena delle Alpi Retiche. E i monti dell'Adamello e della Presanella a cingere la vallata parevano chiudere il sipario di due belle giornate. ●

(Fotoservizio di Guido Comandulli)

L'omaggio a cinque Caduti austriaci

A margine delle cerimonie ufficiali sull'Adamello, si è svolta una piccola testimonianza di ciò che può significare la guerra.

Siamo nel luglio 1915 e l'Italia è appena entrata nel conflitto mondiale. L'Adamello non è ancora diventato il teatro epico che conosciamo ma gli eserciti italiano ed austriaco si scambiano le prime scarumucce. Che non sono uno scherzo: perdono la vita cinque soldati austriaci, i cui corpi restano sul versante italiano della montagna. I loro compagni non possono andare a recuperarli e così, con un muto accordo fra gente di montagna, i nostri compongono le salme e depongono una lapide che li ricorda. Gli austriaci non hanno sparato, gli italiani hanno compiuto un gesto di pietà per cinque coetanei.

Quella tomba è rimasta a lungo sconosciuta, coperta dalla neve e dai detriti, lontana dagli itinerari turistici. Pochi anni fa è venuta alla luce, è stata restaurata, ed ora è meta di un pellegrinaggio faticoso, semplice, ricco di emozione. Il presidente Parazzini, il senatore Tarolli e pochi altri hanno reso onore a questi soldati; il parroco di Temù ha benedetto la tomba, tutti hanno cantato la preghiera dei Caduti in montagna, quel Signore delle Cime che Bepi de Marzi ha donato al mondo.





Visita Oltreoceano, a respirare aria d'Italia

**Presente ai lavori e alle celebrazioni
una delegazione della sede nazionale
guidata dal presidente Beppe Parazzini**

Gli alpini del Nord America tengono il loro congresso con cadenza biennale. Quest'anno, a Montréal, il 30 e 31 agosto, si è svolto il XII con la partecipazione dei presidenti delle sette sezioni e dei rappresentanti dei dieci gruppi autonomi o semplici gruppi. Nella bella sala del "Centro Leonardo da Vinci", cuore pulsante dell'italianità nel Québec, i delegati hanno incontrato la delegazione dell'A.N.A. nazionale capeggiata dal presidente Beppe Pa-



razzini e dal responsabile delle sezioni estere Giovanni Franza.

L'ordine del giorno, fitto di argomenti, ha avuto i suoi momenti forti con le relazioni dei presidenti e dei capigruppo che hanno illustrato le attività di loro competenza messe in atto nel corso del biennio e con la replica del presidente nazionale. Impossibile sintetizzare le iniziative che la creatività alpina sa mettere in campo, dal sociale al ricreativo, dal culturale al commemorativo.

È l'Italia più autentica, che si esprime in un contesto non solo lontano settemila chilometri, ma profondamente segnato da una storia singolare che ha visto fondersi, con il travaglio di tutti i parti, la tradizione francese e quella anglosassone.

Gli italiani, in quella realtà, sono il dieci per cento e quindi costituiscono un potenziale in grado di incidere anche nelle scelte importanti della città. Gli alpini poi, come sempre secondi a nessuno, costituiscono la punta di diamante di uno sviluppo economico e sociale altamente significativo.

Per questo, ascoltare che da Vancouver a New York, da Thunder Bay a Calgary si ripropone lo stesso mo-

do di agire e di sentire delle valli friulane o bergamasche, fa riflettere sul radicamento della nostra tradizione culturale, umana e patriottica all'estero, mentre in Patria si dissipano allegramente i valori della nostra identità.

Ma torniamo alla cronaca. Il presidente della sezione di Montréal, Sergio De Paoli, fatti gli onori di casa ha lasciato la parola a Gino Vatri, coordinatore della commissione intersezionale, che con la sua ferma paca-

tezza oratoria ha presentato il quadro della situazione del Nordamerica alpino. Successivamente, riletta la commissione per acclamazione con l'inserimento di Bisinella come vicepresidente, tutti i delegati hanno illustrato l'attività svolta nelle aree di loro competenza, evidenziando un'attenzione particolare per le persone bisognose. Ad elencare la mole di lavoro svolto occorrerebbe un altro Libretto Verde.

Il problema che però è stato ripetu-





tamente proposto all'attenzione della Sede nazionale è quello del futuro delle sezioni all'estero (e non solo di quelle all'estero) e che può essere sintetizzato in un interrogativo: allo stato di fatto, come tramandare i valori alpini e, conseguentemente, garantire il futuro della nostra l'Associazione?

Il presidente nazionale Beppe Parazzini, con la consueta schiettezza, ha risposto che se è vero che il problema è impellente all'estero, per ragioni anagrafiche, non è meno grave in Italia dove la "sorgente" degli alpini è stata manipolata, se non dispersa. È solo questione di tempo.

"Senza piangerci addosso, e senza pensare che dopo di noi ci sia il diluvio, bisogna fare in modo che le sezioni stimolino la sede nazionale a ricercare prospettive e soluzioni compatibili e in sintonia con la nostra tradizione, il nostro passato e siano garanzia per un futuro certo. Abbiamo diritto di avere un futuro, ma dobbiamo cercarcelo noi, anche se le scelte dei nostri governanti non ci sono favorevoli".

Gli applausi entusiastici hanno toccato i massimi decibel quando concludendo ha detto: "Il futuro del-

l'A.N.A. è nelle nostre mani".

La città di Montréal, al mattino ci ha mostrato la sua suggestiva veste di metropoli moderna, cosmopolita, con prevalenza di stile francese e dall'alto del Mont Royal, l'unica ridotta mai conquistata dagli inglesi in Canada, ha delineato i contorni dell'isola su cui poggia, ricca di verde e acqua, ma anche segnata dalle megastrutture delle Olimpiadi di trent'anni fa; la sera invece ci ha riservato un tramonto dal cielo terso, un azzurro ormai dimenticato dalle nostre città.

Era l'ora del galà, con un migliaio di presenze che disegnavano la geografia dell'Italia e che trovavano nel coro "Nostalgia della mia terra" l'espressione canora più toccante, con un repertorio di cante miscelate nei più diffusi dialetti del nostro stivale, interpretando i sentimenti dell'alpin che va sull'alte cime e dell'emigrante che non può dimenticare il sole di Napoli. Senza trascurare "Venezia". Giovanna Farci, direttrice del coro, tutto abruzzese, animato dall'infaticabile alpino Spagnolo, trasmetteva un'energia che spesso coinvolgeva l'intera platea ed era veramente una gran festa.

La domenica mattina, con un sole splendido che esaltava il verde intenso di un grande parco, la cerimonia religiosa. Officiavano due padri scalabriniani ed erano presenti, con il presidente Parazzini, il delegato per i contatti con le sezioni all'estero Vittorio Brunello e il coordinatore Giovanni Franza, il console generale d'Italia dr. Gianlorenzo Cornado, il presidente del Comité dr. Rapanà, il ministro della Cultura e delle Comunicazioni del Québec Beauchamp, un rappresentante del ministero per l'immigrazione, Barbieri, tutti i vessilli e i gagliardetti del Nordamerica, rappresentanze dei carabinieri, dell'aeronautica e una delegazione italiana delle sezioni di Como, Verona e Vicenza.

Il padre celebrante nell'omelia ha interpretato con rara sensibilità lo spirito che anima gli alpini: gente con alto senso del dovere, abituata al sacrificio e alla solidarietà, fedele alle sue tradizioni e alla fede dei padri. Una breve sfilata ci ha portato davanti al monumento: un monolito in porfido rosso sormontato dall'aquila che protegge i nostri simboli. Con il canto degli inni nazionali e la tromba che ha interpretato un perfetto





silenzio fuori ordinanza, veniva deposta una corona e si chiudeva il XII Congresso.

Quando l'ufficialità dei riti ha lasciato lo spazio agli incontri individuali si è avuto modo di toccare da vicino l'intensa carica emotiva che sempre accompagna avvenimenti come quello di Montréal. Per qualche ora è l'Italia che prevale su tutto. Il Canada è un paese bellissimo, il livello di vita è alto, i rapporti interpersonali valorizzano la qualità della vita, ma nel globo c'è sempre un paesino lontano, una vecchia casa abbandonata, una piazza e tante persone, spesso andate avanti, di cui si vorrebbe sapere tutto. A volte basta un sorriso ed una stretta di mano per stabilire un moto di simpatia, ma quando incontri l'alpino che parla il tuo dialetto, che conosce i tuoi familiari o i tuoi amici è festa e per un po' si vive l'illusione che il mondo sia una grande e unica famiglia.

v.b.

Di fianco: il coro "Nostalgia della mia terra", tutto abruzzese; il logo del XII Congresso e il corteo della domenica mattina, a Montréal.

In alto e qui sotto, sezioni e gruppi canadesi.



Clusone: 7° raduno nazionale degli alpini rotariani



Settembre è stagione di incontri anche al Rotary; privilegiati da giornate luminosissime ove si esaltano tutte le pieghe ed i contorni della natura, quando anche i Rotariani trovano le motivazioni migliori per organizzare momenti di autentica cordialità. Ma ci vogliono gli alpini, proprio quelli che sono anche soci rotariani, sparsi in tanti club d'Italia. Così, da sette anni a questa parte, settembre vede i rotariani alpini d'Italia incontrarsi nel loro raduno nazionale. Si sono alternati, ad organizzare, i Rotary Club di Cuneo, Tolmezzo e Sondrio; quest'anno ci ha pensato il Rotary Club di Bergamo Nord, a Clusone, ed è stato un successo.

Il suo giovane presidente è un alpino per cui sulla sua autentica impostazione alpina ci si poteva contare; ma è indubbio che ha avuto un aiuto anche da altri validissimi soci del suo Club e dagli alpini, non Rotariani, di Clusone, capeggiati da un capo gruppo eccezionale per efficienza e disponibilità a favore di tutti (persino "a favore ed a servizio" di quattro muli, vecchi esemplari di un pezzo di storia alpina, rimasti orfani dopo lo smantellamento di tutte le salmerie dei reparti alpini in armi perché sostituite da moderni mezzi cingolati).

Il Rotary Club Bergamo Nord ha quindi promosso, in Clusone, una conviviale in grande stile, gremita di soci rotariani e amici; resa ancora più importante per la presenza di autorità, di un assistente del Governatore del Distretto 2040, di un past Governor - Alpino - del 2030, dei presidenti degli altri Club bergamaschi e del nostro, di Sondrio (guarda caso, alpino). Fra tante persone in abito scuro si sono distinte quelle con cappello alpino, soci rotariani dei Club di Bergamo, Cuneo, Pinerolo e Sondrio, visibilmente contenti di poter esprimere in una giornata particolare, a loro dedicata, tanti va-



lori che costituiscono anche parte delle fondamenta del Rotary International.

In questo senso si è espresso il sindaco di Clusone, durante la cerimonia nel suo storico Palazzo "dell'orologio planetario", antico di poco meno di 500 anni, ma ancora perfettamente funzionante; in questo senso si è espresso il giovane, bravo ed alpino presidente del Rotary Club Bergamo Nord ed, ancora, il sacerdote celebrante la Messa, all'esterno del Rifugio Albani (mt. 1.939), nella cornice suggestiva della Presolana.

Ci siamo riuniti attorno a quell'altare di roccia, ai piedi di una lunga Croce di granito, eretta a ricordo di tre alpinisti caduti sulla parete della Presolana; abbiamo espresso la nostra sensibilità in un momento sacro ed essenziale, per chi ci crede, ma comunque di ascolto di parole di incoraggiamento per tutti; siamo stati anche coinvolti dalla commozione quando, nel profondo silenzio della circostanza, uno di noi (non importa che fosse un generale degli alpini di Cuneo) ha estratto dalla tasca una piccola armonica a bocca (non per nulla la definisce "la sua piccola or-

chestra tascabile") ed ha suonato magistralmente il classico canto degli alpinisti, "Stelutis Alpinis" e poi l'"Ave Maria" di Schubert e poi ancora, accompagnando la lettura della Preghiera dell' Alpino, l'inno del ricordo "Signore delle cime".

All'interno del rifugio i soci alpini rotariani, sostenuti dagli alpini del Gruppo di Clusone, hanno scatenato la loro proverbiale simpatia, coinvolgendo gli altri amici rotariani, più compassati. C'è stato anche qualche intervento formale per ringraziare, per ribadire soddisfazione, per ricordare l'appuntamento, il prossimo anno, a Pinerolo; ma è prevalso il desiderio di lasciarsi andare per vivere l'atmosfera tipica degli alpini, nella semplicità, agganciati l'un l'altro da simpatici ricordi, da comuni conoscenze; sicuri di essere ancorati a valori indubbiamente sentiti e vissuti anche dai rotariani non alpini, ma che noi rotariani alpini sappiamo esprimere senza alcun pudore; anche con il canto, anche con l'armonica a bocca magistralmente suonata, nell'entusiasmo, dal simpatico generale di Cuneo.

Piero Camanni

■ Un orsacchiotto, a Catania

Sono una siciliana di 34 anni. Ho sentito forte l'esigenza di scrivervi dopo aver letto il bellissimo libro di Alfio Caruso "Tutti i vivi all'assalto", che narra della lunga e dolorosissima epopea della nostra migliore gioventù mandata allo sbaraglio sul Don da Mussolini "Per meglio sedersi al tavolo della pace". Non si può restare indifferenti al dolore, all'eroismo, al sacrificio e alla disperazione di cui le pagine del libro sono pervase. È vero, la nostra generazione, cresciuta in tempo di pace, di benessere e prosperità, non può assolutamente capire cosa sia stata la guerra, e che cosa essa abbia significato per le famiglie, dove la sorte dei propri cari inviati al fronte era, molto spesso, affidata alla casualità, e l'attesa del ritorno legata ad un filo di speranza.

Mio marito aveva uno zio che dalla Russia non è più tornato, lasciando nello sgomento la moglie e due bambini di uno e due anni. Ma la moglie non si è abbandonata alla disperazione, si è rimboccata le maniche e ha cresciuto i propri figli, che sono poi diventati stimati professionisti, con quanto le veniva dall'esiguo sussidio statale.

Mi sono accostata alla realtà dei reduci l'anno scorso, in occasione dell'annuale Adunata degli alpini che si è tenuta nella mia città, Catania. Lì, per la prima volta, ho sentito parlare di Julia, di Tridentina, di Cuneense, vedendole sfilare lungo le vie della mia città.

È stato un raduno emozionante anche per me, che pure non avevo idea di cosa fosse e che cosa avesse rappresentato e tuttora rappresenti il Corpo degli Alpini per l'Italia.

È stata un'occasione per conoscerli e familiarizzare; sembra strano come due realtà così diverse per cultura, formazione e mentalità come il Nord e il Sud Italia per quella settimana si siano unite in uno spirito di fratellanza e amor di patria (parola che oggi risuona "antica"). Ma il momento più commovente è stato quando li ho visti sfilare, seppur acciacciati nel fisico, ma ancora

fieri ed indomiti nello spirito, loro, i reduci delle campagne di guerra. In quel momento mi sono resa conto che la mia ignoranza su quella parte di storia non aveva scusanti, che in qualche modo dovevo qualcosa a quelle persone che hanno sacrificato la loro vita per adempiere al loro dovere.

Il modo più immediato che ho trovato è stato quello di documentarmi, per portare il ricordo di quelle migliaia di persone, spesso senza nome, e raccontarlo agli altri, alle generazioni future, affinché non perdano di vista il senso della vita e dei valori per i quali vale la pena di lottare. A queste generazioni, nelle quali riponiamo le speranze di un futuro migliore, appartiene anche la mia bimba di 20 mesi, alla quale racconterò che in un tiepido pomeriggio di maggio, un alpino senza nome, robusto e un po' alticcio, innamoratosi del suo sguardo innocente di neonata, senza badare a spese, le ha regalato un orsacchiotto di peluche con il suo cucciolo, e all'interno tanti cioccolatini. Un piccolo gesto, ma per me di alto valore simbolico, da parte di uno sconosciuto, al quale mi aggrappo quando ripenso alle manifestazioni di brutalità di cui l'uomo è spesso capace - e di cui oggi purtroppo le cronache sono piene - per non dimenticare che anche nei momenti più bui dell'umanità ci può essere sempre qualcuno, generoso ed altruista, che ti indica l'uscita del tunnel.

Livia Gaezza

■ Tridentina: il coro degli "ex"

Non è notizia di oggi, perché da qualche tempo si sta lavorando con tenacia per ricongiungere i coristi che durante il servizio militare nella brigata alpina Tridentina hanno cantato nel glorioso coro omonimo. Da tempo, dicevamo, qualcuno dei più tenaci e appassionati sta tessendo un lungo e tortuoso percorso alla ricerca dei coristi della Tridentina in congedo, da Courmayeur all'Etna. E ci è riuscito! D'altra parte, chi vive l'esperienza

alpina sa cosa significhi il richiamo del "cappello", unico emblema assoluto che solo l'alpino può portare.

Oggi, tra i cori delle tre brigate attive (Tridentina, Taurinense, Julia), i congedati della Tridentina hanno scelto di non lasciar cadere l'emozione forte e l'esperienza unica vissuta nei mesi di naja, al servizio dello Stato, cantando l'epopea alpina e le più belle canzoni del repertorio che tutto il mondo ci invidia. Il fortissimo richiamo di quella esperienza, tutta vissuta con impegno e forte carica emotiva, ha fatto sì che i congedati del coro della Tridentina si ritrovassero per riprovarci. Ed è così che già in alcune serate del 2002, il coro dei congedati della brigata alpina Tridentina, forte di oltre 80 elementi (per ora?), ha tenuto alcuni concerti già definiti come "storici". I coristi dei vari scaglioni di naja della Tridentina cantano una ventina di brani, i più noti del repertorio alpino, travolgendo il pubblico con la sonorità possente e la qualità perfetta dell'intonazione del canto giovane, forte e strutturato su una lunga disciplina vocale.

A distanza di anni (alcuni coristi non hanno più cantato in un coro da 3 o 4 anni!), la qualità assoluta di questa scuola di pensiero, che nella Tridentina si trasforma in disciplina di vita, in educazione globale, è emersa progressivamente a mano a mano che il coro riprendeva fiducia nelle proprie grandi qualità. I concerti, giudicati dall'entusiasmo del pubblico, hanno segnato un punto di non ritorno per questa formazione che è completamente volontaria e disseminata sull'intero territorio nazionale.

Ma l'entusiasmo delle serate, che ha saputo dare una prima grande ricompensa ai coristi, si tradurrà presto in altre importanti occasioni nelle quali questo magnifico strumento canoro farà sentire la voce degli alpini, dal cuore delle caserme italiane, dalle cime delle Alpi, nelle più belle manifestazioni alpine nazionali.

Per maggiori informazioni, consultare il sito internet www.corobat-congedati.it

Giacomo Pellegrinelli

Una marcia... da record



La squadra H di Brescia, risultata prima. Con i tre vincitori, i consiglieri nazionali Roberto Formaggioni e Giorgio Sonzogni.



Le squadre militari, fra le quali ha primeggiato la pattuglia C del btg. Bassano, del 6°.



Una delle pattuglie durante la gara.

borazione della sezione di Parma e del gruppo di Bedonia, è stata encomiabile. Il presidente sezionale Maurizio Astorri ed il capogruppo di Bedonia Giampiero Bertoli hanno ricevuto numerosi consensi.

Il percorso, della lunghezza di 17 chilometri, ha attraversato i prati ed i boschi del monte Pelpi sino alla "Fontana degli Alpini", recentemente ristrutturata dal gruppo bedoniese, per poi fare ritorno a Bedonia dove, nel centro del paese, era stato posto il traguardo.

Ad avere la meglio, fra le pattuglie in congedo, è stata Brescia "H" (Bruno Magri, Paolo Avvenire e Emiliano Barbisoni) che ha spopolato con sole 94,94 penalità. Sul podio anche le squadre di Lecco "A" (Giancarlo De Battisti e Ermano e Egidio Spreafico) e Lecco "D" (Carlo Anghileri, Rodolfo Gerosa e Enrico Longhi).

Fra le pattuglie militari, campo libero al 6° Rgt Alpini Btg "Bassano", che si è imposto con la squadra "C" (C.le Rossello, C.le Fabene e C.le Posillico).

Brescia, nella classifica delle sezioni, ha dimostrato ancora una volta la propria superiorità grazie alla quale, ormai da quattro edizioni consecutive, è al vertice della classifica.

Gli organizzatori di questa manifestazione, hanno voluto anche ricordare chi è "andato avanti" con una S. Messa ed una sfilata – presenti i consiglieri nazionali Roberto Formaggioni e Giorgio Sonzogni – per le vie del paese, conclusa con la deposizione di corone ai monumenti ai Caduti.

Francesco Canali

Il 31° Campionato Nazionale A.N.A. marcia di regolarità in montagna a pattuglie, che si è svolto domenica 6 luglio nella piccola cittadina di Bedonia sull'Appennino parmense, non è stata una manifestazione sportiva come tante altre: grazie all'altissimo numero di presenze si è trattato inaspettatamente di un'edizione da record.

Mai, dal 1973, anno della prima gara, questa manifestazione aveva avuto così tanti iscritti: ben 98 pattuglie suddivise in civili (85 di 15 sezioni diverse) e militari (13, del 6° rgt. Alpini Btg. "Bassano" e del 16° rgt. "Belluno") per un totale di 294 atleti-alpini. L'organizzazione con la colla-



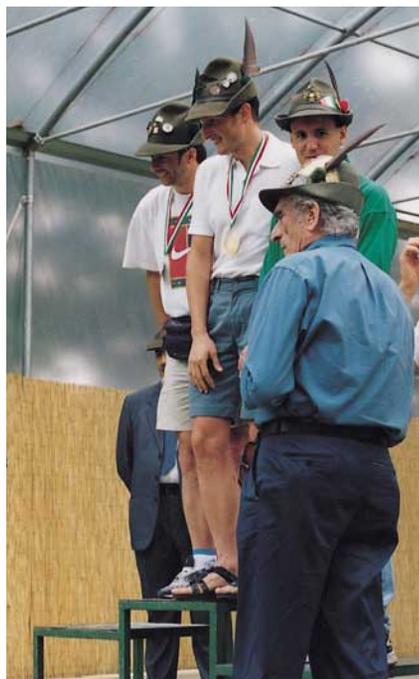
L'avvenimento sportivo non ha trascurato il momento della memoria, con la resa degli onori ai Caduti e la celebrazione di una S. Messa in suffragio.

Ski-roll: a Bergamo la prima edizione

Sul podio anche Luino e Varese – Otto le sezioni che hanno partecipato all'appassionante gara



Nelle foto: i vincitori della categoria Master B e (sotto) Master A (complimentati da Caprioli). In basso a destra, i vincitori della categoria Senior, con il presidente sezionale Bottinelli (a sinistra) e Dino Perolari, della Commissione sportiva nazionale.



La sezione di Bergamo si è aggiudicata l'artistico trofeo alla memoria del professor Vittorio Formentano (fondatore dell'A.V.I.S. e capitano degli alpini) alla prima edizione della gara nazionale di ski-roll organizzata dagli alpini del gruppo di Cunardo, sezione di Luino. È stato il degno coronamento dei festeggiamenti per i 75 anni del gruppo, durante la "Festa sezionale di Valle".

La competizione si è svolta attraverso le valli del Luinese (Valtravaglia, Valganna e Valmarchirolo). Lungo il tracciato numeroso pubblico ha incitato gli atleti, sostenendoli nella loro fatica. Gli sportivi si sono dati battaglia su un percorso veramente bello che copriva un tratto di 10 chilometri.

Alla presenza di Dino Perolari, della commissione sportiva nazionale, alle ore 15 a Germignaga veniva dato il via alla lunga teoria di concorrenti. Il percorso ha impegnato gli atleti impegnati per i primi cinque chilometri in un tragitto sulla pista ciclabile che costeggia il fiume Margorabbia e per gli altri cinque sulla salita della Grantola, strada provinciale, fino al traguardo, posto a Cunardo, in piazza IV Novembre.

Anche all'arrivo un pubblico caloroso ha accolto con grande entusiasmo gli atleti.

Poi la cerimonia della premiazione, con Bergamo al comando, seguita da Luino e Varese. Applausi per tutti, vincitori e non, giacché mai, nelle gare alpine, è importante davvero

partecipare, come ha sottolineato un ospite d'onore, Leonardo Caprioli che ha avuto parole di elogio per tutti.

È stata una giornata sportiva il cui ricordo resterà sicuramente nel cuore di tutti i concorrenti, dello straordinario pubblico e di quanti direttamente ed indirettamente, hanno collaborato all'organizzazione di questa nuova disciplina... alpina.

Giovanni Morisi

Questa la classifica generale:

Classifica per Sezioni:

1° - Bergamo, 2° - Luino, 3° - Varese. Seguono Biella, Milano, Lecco, Omegna e Sondrio.

Nelle tre categorie individuali si sono piazzati ai primi posti:

SENIOR

1° - (a pari merito) Andrea Stella (Biella) e Stefano Cordoni (Milano);
3° - Giuseppe Frigerio (Lecco);
4° - Fabio Pasini (Bergamo);
5° - Alberto Gatti (Bergamo).

MASTER A

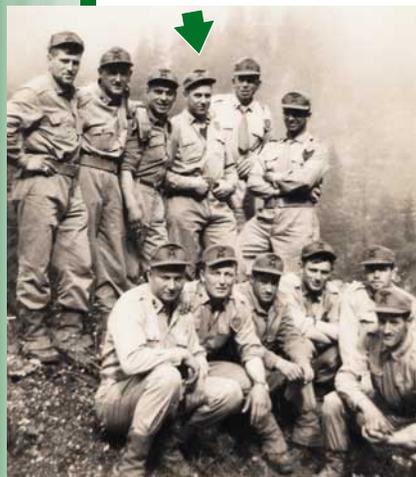
1° - Alessandro Riccardi (Bergamo);
2° - Maurizio Pasini (Bergamo);
3° - Fabrizio Arnaboldi (Bergamo);
4° - Roberto Pizzuto (Varese);
5° - Sergio Molteni (Varese).

MASTER B

1° - Andrea Chiò (Omegna);
2° - Giuliano Sabilia (Luino);
3° - Luciano Fumis (Luino). ●



chi si riconosce? incontriamoci!



CAMPO ESTIVO, ANNI '62/63

Campo estivo della divisione Julia, 3° artiglieria da montagna, gruppo Cognegliano, 14ª batteria, anni '62/63. Telefonare a Luigi Tarditi, 0173-262160.



BTG. TIRANO, 48ª CP.

Terzo Zaccaria (tel. 0383-99058) cerca l'alpino con la fisarmonica del quale ricorda solo il nome: Diego. Negli anni '56/57 erano nel btg. Tirano, 48ª cp.



ALLA CESARE BATTISTI, NEL '52

A Merano, caserma Cesare Battisti, gruppo Bergamo, nell'autunno del '52. Andrea Contini (tel. 0332-603757) cerca il commilitone che è con lui nella foto.



A BRESSANONE, ANNI '63/64

Compagnia genio pionieri Tridentina a Bressanone, anni '63/64. Diego Stedile – che abita in 43 rue de la Poste, 74190 Le Fayet (Francia) – cerca in particolare Zenatti e Morandini, con lui nella foto. Scrivetegli!



CAR DI TRENTO, NEL '50

CAR di Trento, nel '50: 12ª squadra, cp. Cividale, con il caporale Morgante. Telefonare a Bernardino Piva, 0432-560470.



A BRUNICO NEL '61

A Brunico (BZ), nel '61: 21° rgpt. alpini, 352ª compagnia "bislacchera". Telefonare a Ettore Malacarne, 0464-501040.



BTG. BELLUNO, 116ª CP.

Sosta durante l'escursione sul monte Pelmo con il mortaio da 81: btg. Belluno, 116ª cp., nel luglio del '59. Telefonare a Rodolfo De Donà, 0444-833356.



129ª CP., 6° ALPINI

Campo estivo alle tre cime di Lavaredo, anni '96/97: 129ª cp., 6° Alpini Tridentina. Contattare Alessandro Molinari, 0342-380985.

alpino chiama alpino

ALBERTO (O ROBERTO) CARRADORE

Severino Riondato cerca notizie dei familiari di Alberto (o Roberto) Carradore (nella foto) nato a Lonigo il 21/1/1921, appartenente al 3° rgt. artiglieria alpina, morto al campo di Tiomnikov il 17/3/43. Chiunque si ricordasse di lui è pregato di contattare Riondato al nr. 049-5212751.



ADUNATA 126° CORSO AUC

Domenica 26 Ottobre, presso il ristorante "Al Capitol" di Dossobuono (VR), si terrà il raduno degli ex allievi della 3ª batteria gruppo a traino meccanico - 126° corso AUC nel 1987. Per informazioni contattare Giovanni Colaprisco al 348.566.00.34 o Paolo Isoloni al 333.191.88.33 e-mail pistri126@tiscali.it

Ritrovo in Friuli dei genieri della "Pio-pio" della brigata Julia

Gli alpini genieri e guastatori della "Julia" che hanno prestato servizio nella compagnia "Pio-pio" dal 1981 al '90 si ritroveranno il 26 ottobre prossimo ad Amaro, in provincia di Udine. Appuntamento al ristorante "Gambero". Per la circosanza è stato preparato un cofanetto con due volumi, uno di racconti e un altro con una raccolta di fotografie scattate dal '51 al 2003. Per ulteriori informazioni rivolgersi al maresciallo aiutante Bruno Sancandi, tel. 0432.282546.

REDUCE DI RUSSIA CERCA COMMILITONI

Giovanni Battista Costanzo (nella foto), reduce di Russia, 3ª divisione della Julia, 303ª sezione sanità, cerca i commilitoni: Serrarino, Gracco, Allegra (ricoverati il 3/2/43); De Ruos, Pellegrinotti, Pellinini, Geromel, Moreschi (ricoverati con lui il 5/2/43); Bosio, Miconi, Nigro, Petrichich, Volpato (della 303ª cp. sezione sanità). Scrivere a Giovanni Costanzo, in via Ero del Lavoro 12 - 04100 Latina.



ADUNATA DELLA 12ª CP. LA TERRIBILE

Gli alpini della 12ª cp. La Terribile, che nel '72 erano a Moggio Udinese, si ritroveranno sempre a Moggio per una rimpatriata a 31 anni dal congedo, tra la fine di ottobre e i primi di novembre. Un invito particolare va al loro capitano (ora tenente generale) e comandante delle Truppe alpine Bruno Iob. Per informazioni contattare Lino Perissinotto, al nr. 0434-82995; oppure Giulio Zamolo, al nr. 0432-974051.

CARLO MODIGLIA

Giuliano Dami cerca notizie dei familiari di Carlo Modiglia, nato il 12/4/1922, morto l'1/12/41 e sepolto nel cimitero di Plevlja. Scrivere a Dami, in via San Giorgio 19 - 55100 Lucca.

ENRICO BARPI

Nives De Zorzi di Sevegliano (Udine) cerca notizie di Enrico Barpi originario dei dintorni di Feltre, da lei conosciuto nel '42 (quando lei aveva 12 anni) nella caserma "Ex Filanda" di Aidussina. Barpi, che era stato richiamato nella Julia ed era in attesa di partire per la Russia, aveva un fratello di nome Tonino che lavorava nella compagnia teatrale di Cesco Baseggio. Chi si ricordasse di lui è pregato di telefonare alla signora Nives, al nr. 0432-924044.

WALTER ZANON

Gastone Zanon cerca notizie del fratello Walter, classe 1911, 3ª artiglieria alpina, divisione Julia, 39ª batteria, gruppo Val Piave. Walter risulta disperso sul fronte russo dal 20/1/43 dove fu fatto prigioniero nella zona di Valujki, durante la ritirata. Chiunque lo avesse conosciuto o fosse in grado di fornire informazioni è pregato di scrivere a Gastone Zanon, via Circuito Monterosso 25 - 35037 Teolo (Padova).



ALDO CAMPANELLA

Aldo Campanella (nella foto) che è nato a Savona, l'8/6/1918 ed è stato sergente maggiore nella cp. comando del btg. Pieve di Teco, 1° rgt. Alpini, div. Cuneense, risulta disperso sul fronte russo dal 29/1/43. Era partito da Cuneo per la Russia il 6 agosto del '42 e in una lettera del 18 dicembre diceva di essere stato aggregato al btg. Mondovì, 10ª cp., plotone mortai 81. L'ultima sua lettera risale al 9 gennaio del '43. Sembra che sia stato fatto prigioniero a Valujki. La nipote Silvana Ferrari (tel. 019-879229) vorrebbe mettersi in contatto con qualche suo commilitone o qualcuno che ricordi di averlo conosciuto in prigionia.



BASINI CERCA COMMILITONI

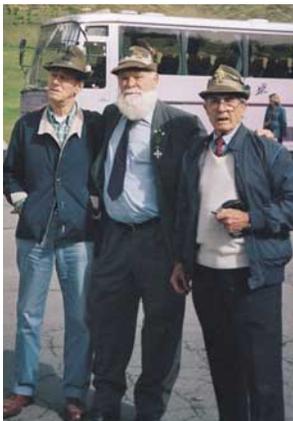
Danilo Basini cerca notizie dei commilitoni del 2°/66 che hanno fatto il CAR a Savigliano (Cuneo), nella 12ª squadra, 3° plotone e in seguito trasferiti nella 9ª batteria, gruppo Pine-rolo a Paularo (Udine) e nella 15ª batteria, gruppo Conegliano a Cividale del Friuli (Udine). Telefonare a Basini, al nr. 0432-733846; oppure al nr. 333-7158496.



I generi alpini della Julia, 1°/68, di stanza a Udine e a Gemona, si sono ritrovati a Modena, a 33 anni dal congedo. Eccoli mentre posano per la foto ricordo con l'allora comandante di squadra Enzo Driussi, il pioniere Valeriano Ietri e il commilitone che li ha fatti riunire, Memore Balugani.



Si sono ritrovati all'Adunata di Aosta i reduci del 4° Alpini che nel '45 erano alla caserma Cesare Battisti. Durante l'incontro hanno ricordato i Caduti, rivissuto esperienze ed episodi, letto orgogliosi i messaggi del presidente Parazzini, dell'on. Tremaglia e del figlio del loro indimenticato comandante Renzo De Felice. Si sono lasciati con la promessa di rivedersi.



Ecco tre alpini, classe 1920, ritrovatisi in occasione dell'Adunata di Aosta. Sono, da sinistra: Agostino D'Ascanio del btg. L'Aquila, Adriano Miluzzi del 3° da montagna e Roberto Stocchi anche lui dell'Aquila. Tutti e tre sono stati combattenti sul fronte greco-albanese. Notare la fiera portamento e l'essenzialità del cappello, senza fronzoli: un esempio per le giovani generazioni.



Gian Luigi Valsecchi di Pianello del Lario, Giuseppe Santini del gruppo di Camaione e Pietro Devoti di Firenzuola, negli anni '55/56 erano a Bressanone, nel 2° artiglieria da montagna, reparto comando, brigata Tridantina. Si sono ritrovati a Firenzuola, al raduno intersezionale del 4° raggruppamento.



Aniceto Branchini, Vittorio Greppi, Luigi Brambilla e Angelo Spinelli si sono ritrovati a 60 anni dalla ritirata di Russia, nella sede del gruppo di Cassago, dove hanno ricevuto una medaglia d'oro ricordo. Li vediamo mentre posano commossi, per la foto.



Di nuovo insieme, a Mombarcaro di Ceva, a 40 anni dal congedo, i commilitoni del 3°/36. Sono da destra: Giovanni Malabocchia di Morozzo, Carlo Beltramo di Cortemilia, Adriano Gallo di Cravanzana, Carlo Giovacchino di Mombarcaro, Stefano Blegino di Magliano Alpi e Alfredo Pirra di Dogliani. Negli anni '58/59 erano a Gemona del Friuli (Udine).



Foto di gruppo - davanti al monumento dedicato a Cesare Battisti all'interno dell'omonima caserma - degli artiglieri del 3°/36 e 1°/37, che negli anni '58/60 erano in servizio a Silandro. Per informazioni sui prossimi incontri telefonare a Romano Terzi, al nr. 030-715446; oppure a Eugenio Ferrari, 0364-779723.



In occasione del raduno del 1° raggruppamento a Biella, Pietro Dotta del gruppo Trinità e Giuseppe Moscabalma del gruppo Pollone si sono rivisti a 40 anni dal congedo. Nel '62 erano nel 7° Alpini della Cadore.



La fotografia ritrae un gruppo di artiglieri da montagna del 1°/2° e 3°/36, appartenenti alla 7ª batteria, gruppo Pinerolo che erano in servizio a Susa, negli anni '58/59. L'incontro è avvenuto in occasione dell'80° di fondazione della sezione Susa e del 50° di ricostituzione del gruppo Pinerolo. Per il prossimo incontro contattare Silvio Corradino, al nr. 011-8111021.



Michelangelo Saldarini del gruppo di Moltrasio, ha ritrovato a Lenno dopo 46 anni i compagni di naia Bruno Galli, Franco Ferrari, Candido Franzetti e Camillo Bordoli. Nel '56 erano a Bressanone, nella "Trentina".



Si abbracciano sorridenti Mariano Perottoni del gruppo di Marco (Trento) e Pietro Inverardi di Erbusco, entrambi classe '32. Nel '54 erano a Silandro.



Luciano Zaffino, del 5° Alpini di Vipiteno, e Salvatore Piras del 14° Alpini di Venzone si sono ritrovati a Sarajevo (Bosnia) dove erano in missione di pace con il contingente alpino. Non si vedevano dal '72 quando erano allievi sottufficiali a Viterbo. Ben volentieri pubblichiamo la foto dell'incontro di questi due nostri soci in armi che onorano all'estero il nome dell'Italia.



Sergio Penna e Cleto Guezzo si sono incontrati a Bari, in occasione del pellegrinaggio al Sacratio d'Oltremare. Trentacinque anni fa erano alla caserma Ceccaroni di Rivoli.



Si sono ritrovati a Belluno in occasione del raduno della 16ª batteria, gruppo Lanzo, del 6° da montagna. Sono Roberto Case di Sospirolo (Belluno) e Franco Cescutti di San Daniele (Udine). I due artiglieri non si vedevano dal '68.



Luigi Colleoni di Biella e Domenico Gallizzi di Sarre (Aosta) si sono ritrovati a 42 anni dal servizio militare. L'occasione è stata il raduno del 1° raggruppamento che si è svolto a Biella.



Amabile Giribaldi, Leopoldo Maritano e Franco Abate Daga erano insieme nel '65, alla caserma Musso di Saluzzo, nella 5ª btr. Si sono ritrovati dopo 37 anni in occasione del 40° anniversario di fondazione della sezione Saluzzo.



Non si vedevano da 40 anni Luciano Molteni istruttore di sci di Corvara, Audilio Malerba e Agostino Rossi. Hanno ricordato i mesi trascorsi nel btg. Bassano di San Candido, 74ª cp., negli anni '61/62.



Ezio Granziera e Valentino Minin, alfieri dei rispettivi gruppi di Nespoleto e di Gonars, si sono ritrovati dopo 44 anni.



belle famiglie



In occasione della festa sezionale a Leno (Brescia) nonno **Daniele FERRARI** ha sfilato con i nipoti **Luigi LOMBARDI**, cl. '46, 5° Alpini e **Gian Marco BOSELLI**, cl. '72 volontario del reparto cinofilo della Protezione civile bresciana. Il vecio Daniele è della classe di ferro 1914 ed è davvero un grande alpino: ha combattuto in Africa orientale con la divisione "Pusteria" meritandosi la Croce al merito di guerra per la presa di Addis Abeba, nel '38 in Francia con il gruppo "Val d'Adige", poi sui monti dell'Epiro in Grecia con il 3° rgt. artiglieria della "Julia" e infine in Russia, sempre con nella divisione "Julia".



Il neosalpino **Rudy PETTINÀ**, VFA al 7° Alpini btg. "Feltre" nel giorno del suo giuramento ad Arzignano è con il papà **Flavio**, cl. '57, del reparto trasmissioni della brg. "Cadore", oggi capogruppo di Seghe di Velo d'Astico (sezione di Vicenza).



Dal gruppo di Rovolon - S. Croce (sezione di Vicenza) il vecio **Giovanni CARADORE**, cl. 1914, 6° rgt. btg. "Verona" è con il figlio **Danilo**, cl. '52 e i nipoti **Alessandro**, cl. '77 ed **Emanuele**, cl. '81.



I nonni e il nipotino **Francesco**: sono il bisnonno **Giovanni GARBIN**, cl. '21, btg. "Tolmezzo", reduce di Grecia e Russia, il nonno paterno **Vincenzo VIGNANDEL**, cl. '32, dell'8° rgt., btg. "Tolmezzo" e il nonno materno **Angelo DEI NEGRI**, cl. '45, artigliere del gr. "Belluno".



Ecco i 10 alpini della bella famiglia **FOLCIO**. Sono da sinistra in piedi **Francesco PELLEGGATA**, cl. '77, btg. "Gardena", **Fabiano**, cl. '81, 6° rgt. btg. "Bassano"; **Fabio**, cl. '80, 5° Alpini btg. "Morbegno", il vecio **Carlo**, cl. 1913, divisione "Pusteria", reduce dell'Abissinia; **Matteo**, cl. '83, 6° rgt. btg. "Bassano"; **Giuseppe**, cl. '54, 5° Alpini, btg. "Edolo" e **Giacomo**, cl. '46, 2° artiglieria gruppo "Asiago". Da sinistra inginocchiati: **Fabrizio**, cl. '76, 6° rgt.; **Marco**, cl. '75, 6° rgt. btg. "Bassano" ed **Eugenio**, cl. '69, 5° Alpini. Tra loro la nonna (...alpina).



Dal gruppo di Barbarano (sezione di Vicenza) la famiglia **ZOGGIA**: papà **Francesco** è con i figli **Ruggero** e **Stefano**, rispettivamente sottotenente e caporal maggiore del 7° Alpini.



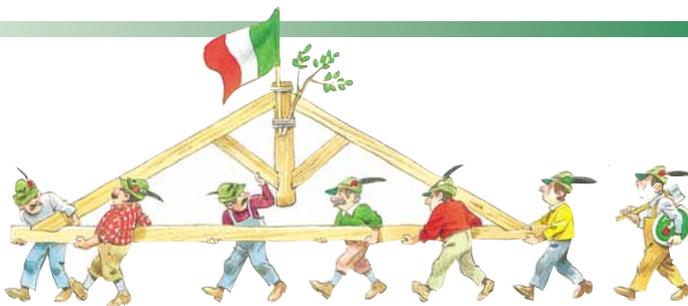
Ecco la famiglia **TADIELLO** del gruppo di Arzignano (sezione di Vicenza). Papà **Vittorio**, cl. '43, del 7° Alpini brg. "Cadore" è con i figli **Damiano**, cl. '69, artigliere del gruppo "Sondrio" e **Valentino**, cl. '83, nel giorno del suo giuramento.



Nel giorno del suo giuramento **Luca FELINI**, cl. '83, VFA al 24° rgt. manovra è con il padre **Mario**, cl. '54, il fratello **Giovanni**, cl. '79, della Fanfara della "Julia" e l'amico di famiglia **Giovanni GHITTI**, cl. '53 del IV Corpo d'Armata alpino. Sono tutti iscritti al gruppo di Provaglio d'Iseo (sezione di Brescia).



Dal gruppo di Tarzo (sezione di Vittorio Veneto) i tre fratelli **CASAGRANDE** con i figli.



PARMA

Varsi: un monumento "agli alpini e alle montagne"



Le penne nere di Varsi hanno inaugurato un monumento "a ricordo di tutti gli alpini caduti in guerra e in pace e alle loro montagne". Il cippo in granito (nella foto) proveniente dall'altopiano del Carso, è sormontato da un'aquila di bronzo rega-

lata da Aldo Barbuti, capogruppo di Varsi. Una targa posta ai piedi del monumento ricorda i tre soci fondatori del gruppo Giuseppe Cordani, Giorgio Casana e Celeste Vernazza. La giornata è iniziata con la S. Messa e la deposizione della corona al monumento ai Caduti.

Quindi la benedizione del cippo da parte del parroco don Giacomo Givannelli, cerimonie accompagnate dal coro di Varsi diretto dal maestro Antonio Ortalli. Erano presenti il presidente della sezione di Parma Maurizio Astorri, il sindaco Giorgio Bertorelli, i vessilli delle sezioni di Venezia, Udine e Piacenza e numerosi gagliardetti dei locali gruppi.

VARESE

Le penne nere donano una vettura alla Croce Rossa



Gli alpini del gruppo di Varese hanno donato una vettura alla C.R.I. del comitato di Varese. La cerimonia di consegna è avvenuta in occasione dell'incontro alla chiesa di S. Antonio alla Motta, appuntamento che si è rinnovato per il 16° anno

consecutivo. E, ogni anno, le penne nere rinnovano la corsa per la solidarietà. Alla cerimonia, accompagnata dal coro ANA "Campo dei Fiori", hanno partecipato i responsabili della Croce Rossa e tanti alpini, guidati dal consigliere nazionale Silvio Botter.

VALDOBBIADENE

Col San Martino: nuova Casa degli Alpini, luogo d'incontro per tutta la comunità

È durata quattro anni e mezzo la costruzione della nuova "Casa degli alpini" del gruppo di Col San Martino, guidato da Carlo Ceriali. Fondamentale è stata la partecipazione dell'amministrazione comunale che ha appoggiato l'iniziativa, concedendo in

comodato il terreno per la costruzione e dando un notevole contributo finanziario.

In cento tra alpini e simpatizzanti hanno trascorso il loro tempo libero nel cantiere, sotto la direzione di Toni Migliorini.

Il frutto delle fatiche ha ricompensato non solo



La bella sede del gruppo di Col San Martino il giorno dell'inaugurazione.

gli alpini ma l'intera comunità, poiché la struttura potrà essere utilizzata, su richiesta, anche dalle altre associazioni del paese. La nuova sede può

ospitare oltre 200 persone ed è dotata di cucina, un ampio salone con caminetto e la cantina, mentre al piano superiore ci sono gli uffici del gruppo.

MILANO

Cassano d'Adda: il Labaro e il presidente alle celebrazioni per l'80° del Gruppo

Non sono molti i gruppi che possono vantare ottant'anni di vita e di intensa attività. Quello di Cassano d'Adda è uno di questi. Si può dunque comprendere perché la celebrazione sia stata onorata dalla presenza del nostro Labaro scortato dal presidente nazionale Beppe Parazzini, da otto vessilli con relativi presidenti sezionali e da una settantina di gagliardetti.

Numerose le autorità e numerosissimi gli alpini convenuti a questa ricorrenza servita anche – vorremmo dire soprattutto – a ravvivare la memoria del come eravamo, giacché è proprio nella memoria che ritroviamo i nostri valori alpini.

Le penne nere di Cassano, guidate da Roberto Semini – si erano preparate da tempo per questo anniversario. E nel migliore dei modi: recuperando le testimonianze storiche più significative, come il monumento e la tomba del generale Perrucchetti e quella di Giulio Bazzi, uno dei fondato-

ri dell'ANA. La cronaca della giornata non si discosta dal canovaccio tradizionale: Santa Messa, sfilamento per le strade della cittadina, con la Fanfara di Trescore Balneario, la Banda cittadina di Cassano d'Adda, il nostro Labaro scortato dal presidente nazionale, con il presidente della sezione Tona e il capogruppo, il Gonfalone di Cassano d'Adda con il sindaco, numerosi sindaci dei paesi del circondario, centinaia di alpini, una rappresentanza della storica Scuola Militare Teulié di Milano e 80 Tricolori, a significare gli ottant'anni del Gruppo, che cadeva nel 130° anniversario della fondazione del Corpo degli Alpini e nel 70° del monumento dedicato al generale Perrucchetti.

Insomma, una grande festa, ma anche un grande momento di ricordo e commemorazione all'insegna dei più schietti sentimenti e valori alpini.

(fotoservizio di Paolo Brambati).



L'alzabandiera, che ha aperto le cerimonie ufficiali per l'80° del Gruppo.



Un momento della sfilata, aperta dal Labaro nazionale scortato dal presidente nazionale Parazzini.

La lapide che ricorda il generale Giuseppe Perrucchetti, posta dagli alpini.

COMO

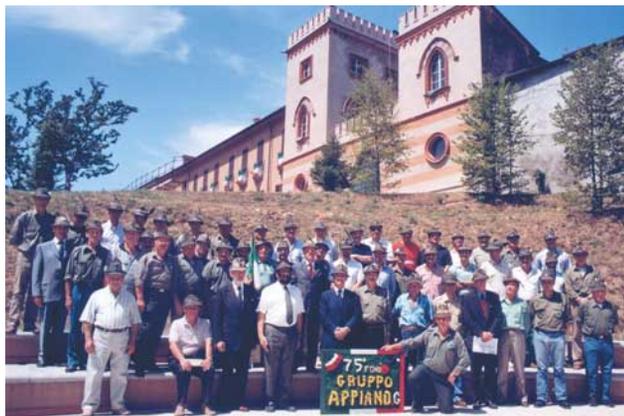


Foto di gruppo degli alpini di Appiano Gentile con il presidente Parazzini e il consigliere nazionale Perini.

Appiano Gentile spegne 75 candeline

Il gruppo di Appiano Gentile ha celebrato i suoi 75 anni di vita, ottimamente portati, sotto la guida dell'attuale capogruppo Carlo Pagani, che fu apprezzato consigliere nazionale qualche anno fa.

Concomitante con quest'appuntamento si è svolto l'annuale raduno sezionale, voluto dal presidente sezionale Achille Gregori. Il risultato è stata un'elevata affluenza di penne nere e familiari: oltre 800 gli alpini presenti di cui 680 partecipanti alla sfilata. C'erano sette vessilli sezionali, tra cui quelli di Torino e, a sorpresa, di New York; 95 i gagliardetti sezionali e 15 quelli di altre zone; 15 labari delle associazioni d'Arma e di volontariato, tre fanfare - quella di Asso, quella di Olgiate Comasco e il Corpo musicale di Appiano - e il coro "La Rocca" di Appiano.

Non hanno voluto mancare il presidente Beppe Parazzini con il consigliere nazionale Giuliano Perini, responsabile di zona e alcuni sindaci tra i quali l'alpino Luigi Abati di Be-

regazzo e Giancarlo Viddotto sindaco di Montalto Torinese gemellato con la cittadina di Appiano. Assente, perché trattenuto dai doveri pastorali, il vescovo di Como, mons. Maggiolini, che ha inviato una lettera nella quale ha espresso apprezzamento per gli alpini: ha ancora ben presente il determinante aiuto che la sezione di Como gli ha fornito in occasione della visita del Papa nel 1996.

Gli onori di casa, oltre al capogruppo Pagani, li ha fatti il sindaco Domenico Giusto, sempre molto vicino agli alpini.

La S. Messa è stata celebrata da padre Felice, cappellano della sezione, e da monsignor Gianni Fontana, cappellano alpino ora a riposo.

Numerosi i reduci presenti: tra loro le due colonne della sezione comasca, Mario Ostinelli, già presidente sezionale per 18 anni e creatore del nucleo di Protezione civile e il vecio Vittorio Cattaneo, memoria storica della ritirata di Russia.

LECCO

L'alpino "africano" insignito della Civica Benemerita

In occasione della festa patronale di San Nicolò, che ha coinciso con quella del gruppo ANA "Monte Medale" di Rancio e Laorca, guidato da Silvano Panzeri, Antonio Valsecchi (nella foto) alpino classe '34, è stato insignito della Civica Benemerita dal Comune di Lecco.



Oltre ad essere fondatore del Coro ANA "Grigna" e volontario della Protezione civile nella squadra antincendio, Valsecchi è impegnato da una decina di anni negli aiuti alla popolazione della Tanzania. La sua sfida è iniziata recuperando nel lecchese macchinari tipografici obsoleti che, rimessi in sesto, sono stati trasportati con l'aiuto dei missionari passionisti a Dodoma, dove ha allestito il primo laboratorio di stampe della capitale.

Dopo aver raccolto in Italia materiale didattico, ha aperto in Tanzania una scuola elementare. Nel '94 ha recuperato macchinari di sartoria, falegnameria e carpenteria per la "Missione 52". Nel territorio più isolato del Paese ha costruito un impianto fotovoltaico per

produrre energia elettrica. E ora un nuovo e più impegnativo obiettivo, quello di raccogliere materiale medico-sanitario: "Abbiamo scelto - dice Valsecchi - di raccogliere molte attrezzature ma pochi generi alimentari. Ed è una scelta mirata, perché occorre dare alla gente del posto la possibilità di istruirsi, crescere e apprendere un mestiere che dia loro da vivere".

Fin qui la notizia che ci viene da Nino Venditti, nostro corrispondente dalla sezione di Lecco. Non possiamo non aggiungere la nostra ammirazione per questo alpino e per tanti altri che, come lui avviano opere di solidarietà, in silenzio, senza clamore, con umiltà. Essi interpretano nel modo più alto lo spirito alpino.

Adunata 126° corso AUC

Domenica 26 Ottobre, presso il ristorante "Al Capitel" di Dossobuono (VR), si terrà il raduno degli ex allievi della 3^a batteria gruppo a traino meccanico - 126° corso AUC nel 1987. Per informazioni contattare Giovanni Colaprisco al 348.566.00.34 o Paolo Isoloni al 333.191.88.33, e-mail: pistri126@tiscali.it

CIVIDALE

La Bandiera di Guerra del "Cividale" per un giorno tra i suoi alpini

Dalla soppressione del "Cividale", sette anni fa, la sezione ANA di Cividale del Friuli e l'associazione "Fuarce Cividat" organizzano ogni anno un raduno degli ex in occasione della festa del battaglione. Quest'anno, sessantesimo anniversario dei fatti d'arme di "Quota Cividale", il raduno ha assunto una veste particolare: il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito ha autorizzato la presenza della Bandiera di Guerra del battaglione, che ha lasciato per un giorno il Vittoriano, dove è custodita da sette anni.

Il raduno è iniziato con una rimpatriata a Chiusaforte, sede del battaglione negli ultimi trent'anni, per la deposizione di una corona al monumento ai Caduti. Affettuosa, come sempre, l'accoglienza da parte delle autorità e degli abitanti del Canal del Ferro. Nel pomeriggio a Cividale, deposizioni di corone al monumento ai Caduti, ed al monumento al battaglione Cividale ed ai battaglioni figli "Val Natisone" e "Monte Matajur". Serata al teatro Ristori con un concerto della fanfara della "Julia" dedicato ai cividalesi e presentazione del terzo libro della collana storica edita dall'associazione "Fuarce Cividat" (le memorie dell'allora tenente Ermengildo Moro).



La Bandiera di Guerra del battaglione Cividale, apre lo sfilamento durante il raduno degli ex.

Ma la giornata di punta del raduno è stata domenica, festa di Corpo.

Al mattino, alzabandiera in piazza con fanfara, gonfalone del Comune (decorato al Valor Militare), sindaco, altre autorità e tanta gente.

Nonostante l'inclemenza del tempo sono arrivati a migliaia gli alpini del "Cividale" provenienti da ogni parte d'Italia. Innumerevoli i vessilli e i gagliardetti delle sezioni e dei gruppi ANA. In tarda mattinata, al di là del Ponte del Diavolo, l'ammassamento, imponente, è compiuto. Ed ecco che il vociare si affievolisce e, prima in un commosso silenzio e poi tra uno scrosciante applauso, appare la Bandiera di Guerra preceduta dalla fanfara e scortata da una compagnia in armi dell'8° Alpini. La sensibilità del reggimento, in collaborazione con altri Reparti, ha fatto sì che gli ufficiali e i sottufficiali del "Gruppo bandiera", fossero tutti già appartenenti al battaglio-

ne "Cividale".

In testa al corteo, la Bandiera sfilava attraverso la città ducale, come era avvenuto nei momenti che avevano scandito la sua storia o, più semplicemente, quando il battaglione rientrava dai Campi.

E dietro, dopo una selva di vessilli, gagliardetti, gonfaloni, labari, autorità (compresi tutti i sindaci della zona), ecco il "Cividale". Dapprima i reduci (ahimè sempre di meno, anche quest'anno qualche amico è andato avanti) ed il personale del comando, e, di seguito, per blocco di Compagnia, gli alpini: della Comando, della 16^a, della 20^a, della 76^a, della 115^a, e del "Val Natisone".

Alla fine, tutti sul grande piazzale della caserma dell'8° Alpini per gli onori ai Caduti, mentre l'oratore ufficiale ricordava quella maledetta ma di vitale importanza "Quota 176", denominata Signal dai tedeschi che la presi-

diavano, che il battaglione doveva conquistare avendola i tedeschi persa nella mattinata del 4 gennaio in quel lontano 1943. Per tre giorni di seguito il "Cividale" si sacrificerà, conquistando, perdendo e riconquistando più volte la quota, occupandola definitivamente il giorno 6, con immani sacrifici. Il comando tedesco, a riconoscimento del valore dei nostri alpini, ribattezzò la collina "Quota Cividale".

Alla fine della rievocazione, nel silenzio assoluto, un reduce si è accostato alla campana posta al centro del piazzale a ricordo dei Caduti, e tre tristi, cadenzati rintocchi si sono diffusi nell'aria.

La Bandiera di Guerra ha lasciato lo schieramento e, siamo sicuri, porterà con sé al Vittoriano l'eco di questi tristi rintocchi ed il ricordo dei suoi alpini.

Per noi del "Cividale" è stata una grande giornata.

Maurizio De Stefani

Riuniti a migliaia nel ricordo dei Caduti

Negli anni 1942/1943, le lontane e sterminate steppe russe videro migliaia e migliaia di alpini lottare eroicamente fino all'estremo delle proprie forze, fino ad immolare la propria vita mentre i pochi fortunati che tornarono a casa portarono i segni delle sofferenze patite e delle atrocità di quegli indimenticabili giorni di guerra.

Gli alpini abruzzesi anche quest'anno, ad Isola del Gran Sasso d'Italia (Teramo) hanno voluto commemorare quei Caduti che con le loro epiche gesta, onorarono il Tricolore.

Questo indimenticabile evento commemorativo, organizzato dal presidente della sezione Abruzzi Ornello Capannolo, coadiuvato dai consiglieri, in collaborazione con il capogruppo di Isola del Gran Sasso d'Italia Giulio Ciarelli, coadiuvato dai membri del consiglio direttivo e da tutti gli alpini del suo gruppo e con il sostegno dell'Amministrazione Comunale, ha avuto inizio con una dimostrazione da parte della Protezione civile della sezione presso la Scuola Media Statale "Giovanni Parozzani".

È seguito l'incontro tra i reduci e gli studenti dell'Istituto ed il pranzo al campo; alle ore 15,30 l'arrivo del vessillo sezionale ed a seguire, la deposizione della corona al monumento degli Alpini, un convegno su "Il Corpo



L'imponente corteo da Isola del Gransasso a San Gabriele.

d'Armata Alpino in Russia 1942/1943" presso la citata Scuola, esibizione del coro alpino "Stella del Gran Sasso" nella Chiesa Madre e cena al campo realizzata dalla Protezione civile.

Il giorno dopo questa memorabile manifestazione ha avuto il suo epilogo con la presenza di circa 8.000 Penne Nere, con centinaia di gagliardetti, provenienti, non solo da tutto l'Abruzzo, ma anche dalle sezioni di Vicenza e di Tirano gemellate con la sezione Abruzzi. Erano presenti inoltre il consigliere nazionale Vito Peragine, il sindaco del

Comune di Isola del Gran Sasso Giuseppe Bucciarelli, numerosissimi altri sindaci con i Gonfaloni dei rispettivi Paesi e una rappresentanza del 9° Alpini, gli addetti militari di numerosi Paesi che parteciparono al conflitto: Germania, Ungheria, Romania, Russia, Stati Uniti e Slovenia, la Fanfara della brigata alpina Taurinense e numerose rappresentanze di altre associazioni d'Arma con i relativi Labari.

La manifestazione ha avuto inizio con la deposizione della corona al Monumento ai Caduti, poi, al suono del "Trenta-

tre" eseguito dalle fanfare della brigata Taurinense, della sezione Abruzzi, di Tossicia e di Montebello di Bertona, si è snodata una sfilata, per le vie del Paese e per circa tre chilometri fino a raggiungere il Santuario di San Gabriele dell'Addolorata dove il vescovo mons. Ettore Di Filippo ha concelebrato la S. Messa conclusa dalla Preghiera dell'Alpino. Prima della celebrazione hanno parlato il prof. Franco Di Felice, il consigliere nazionale Vito Peragine e il presidente della sezione Abruzzi Ornello Capannolo.

Giorgio Petricca



Il momento della commemorazione dei Caduti nella chiesa di San Gabriele. Erano presenti anche gli addetti militari di sette Paesi che parteciparono al secondo conflitto mondiale.

TIRANO

Gli alpini di Piatta e Valfurva recuperano la storica strada dell'Ables



Le penne nere ricostruiscono un muro di contenimento.

La strada dell'Ables, costruita dagli alpini durante la Grande Guerra per portare le artiglierie pesanti al fronte tracciato sullo spartiacque tra Valtellina e Val Venosta, risale per ben 1.700 metri il fianco destro della Valfurva, dall'abitato di Uzza ai 3.012 metri del passo dell'Ables.

Fu realizzata a tempo di record ma non venne mai utilizzata a scopo militare perchè fu portata a termine quando la guerra stava per concludersi.

Rimase così, percorsa solo dai pastori e dai valligiani che salivano dal fondovalle; più tardi a farle compagnia sarebbero arrivati i camosci e i cervi del Parco Nazionale dello Stelvio.

Un abbandono di decenni durante i quali la strada dell'Ables sembrava sfidare senza danni l'incuria degli uomini e il trascorrere delle stagioni.

All'inizio del nuovo mil-

lennio però, di fronte ai primi crolli in alcuni tornanti e al progredire dei movimenti franosi, venne lanciato l'allarme per preservarla.

L'appello venne raccolto quando la strada fu inserita nel programma ufficiale della "Settimana Internazionale dell'Escursionismo", svolta tra la Valtellina e la Valchiavenna.

Nel maggio del 2002 una comitiva di 40 persone della locale sezione CAI e degli alpini di Valfurva ha effettuato un sopralluogo, andando alla scoperta di un percorso quasi sconosciuto.

Fu in quell'occasione che nacque l'idea di un intervento diretto degli alpini per il suo salvataggio: obiettivo, secondo quanto auspicato dalla presidenza nazionale dell'ANA, di competenza della sezione di Tirano.

Dal 31 maggio all'8 giugno scorso i gruppi ANA di



Un tratto della strada dell'Ables.

Valfurva e Piatta Valdisotto hanno lavorato per 234 ore alla ricostruzione di un tornante a quota 1.550 sopra l'abitato di Teregua.

Un intervento reso possibile dal contributo erogato dalla Fondazione Pro Valtellina che sta per essere affiancato dall'operazione di ripristino - deciso dal Comitato di gestione del Parco dello Stelvio - del piano stradale, compromesso da uno

smottamento del terreno a quota 2.000. Si compie così un primo importantissimo passo verso la conservazione di un bene di grande significato storico. Che ad attivarlo siano i nipoti di quegli alpini cui si deve la costruzione della strada nel lontano 1915-'18, è gesto di alto valore morale e civile che onora quanti vi hanno preso parte e quanti vorranno darvi altrettanto meritorio seguito.

ABRUZZI

Nuovo gruppo a Torre dei Nolfi



Questa bella fotografia ritrae gli alpini del gruppo di Torre dei Nolfi, con il presidente della se-

zione Abruzzi Ornello Capannolo durante l'inaugurazione del gruppo e della nuova sede.



BRASILE

Alla "Veglia verde", cantando l'Italia

La sezione brasiliana con sede a San Paolo, città che ospita il maggior numero di immigrati italiani, una volta all'anno organizza la "Veglia verde". È un'iniziativa che si svolge al Circolo

italiano e che coinvolge alpini, amici e autorità italiane. Nella foto vediamo gli alpini che cantano. Tra loro due ultranovantenni: il capitano Cecchi e l'alpino Gaetano Mazzacavallo.



ARGENTINA

Rosario: dal 1952 l'Italia nel cuore

Il gruppo di Rosario, guidato da Angelo Glerean, ha organizzato una festa per i suoi primi 50 anni. Nella sede del gruppo gli alpini hanno partecipato alla S. Messa per i Caduti e hanno consegnato in segno di amicizia 4 Tricolori, confezionati dalle penne nere del gruppo ad altrettante associazioni culturali della zona: l'Associazione "Dante Alighieri", la "Familia Piemontese", la "Familia Friulana" e l'Associazione "Edmondo De Amicis". Una cerimo-

nia questa alla quale hanno partecipato il console d'Italia a Rosario Giovanni Marocco, il presidente del Comites Giuseppe Angeli e i colonnelli Luis Caballero e David Cabrera Rojo in rappresentanza dell'esercito argentino. Era presente anche la banda del 121° reggimento dell'esercito argentino che ha suonato gli inni nazionali e alcune musiche tanto care agli alpini come "La leggenda del Piave", "Le campane di San Giusto" e "Vecchio scarpone".

Il capogruppo Glerean alla consegna dei Tricolori.



GRAN BRETAGNA

A Londra per l'annuale Veglia Verde

Si è svolta presso il salone della Bishop Douglas School di Finchley, nel nord di Londra, la Veglia Verde, serata che gli alpini della sezione della Gran Bretagna organizzano annualmente, tenendo in vita una tradizione iniziata nel lontano 1928. Proprio in quell'anno, infatti, fu fondata la sezione Gran Bretagna, la prima all'estero, ai tempi del leggendario ambasciatore Grandi, lui stesso capitano degli Alpini. Tra gli alpini presenti alla Veglia anche un gruppo proveniente da Collecchio (sezione Parma), il console d'Italia a Londra Giovanna Piccaredda e l'addetto militare gen. Vito Di Ventura con la moglie. Durante la serata il presidente

sezionale Bruno Roncarati ha consegnato il galliardetto della sezione al console il quale, dopo aver elogiato gli alpini, ha ricordato che il giorno successivo sarebbe ricorso l'anniversario della battaglia di Nikolajewka, in occasione della quale gli alpini diedero un'ennesima prova di valore, coraggio, abnegazione e generosità. Gli ha fatto eco il generale Di Ventura, sempre molto vicino agli alpini che vivono Oltremontana. Com'è abitudine, anche quest'anno gli alpini della sezione Gran Bretagna hanno devoluto in beneficenza parte dei proventi della serata. La Veglia Verde del 2004 è programmata per la serata di sabato 31 gennaio.



Sopra: il gruppo dei partecipanti. Al centro, accosciato (con l'abito scuro e la cravatta azzurra) l'addetto militare generale Vito Di Ventura.

Sotto: il presidente della sezione Gran Bretagna, Bruno Roncarati, consegna una "drappella" della sezione al console italiano Giovanna Piccaredda.



Obiettivo sulla montagna



Le Cinque Torri quasi evanescenti – con lo sfondo di montagne che si intravedono nella foschia di nuvole che le avvolge – riprese dall'interno dei ruderi d'una casermetta costruita dagli artiglieri nel 1916, sul Falzarego. La cornice della splendida finestra a doppio arco gotico, residuo d'una bifora, ingentiliscono le rovine tutt'attorno ma denunciano anche lo stato di abbandono del manufatto. Forse qualcuno vorrà salvarlo, e con esso la memoria storica di tanti sacrifici e il fascino di quest'immagine che la montagna ci regala. (La foto è del nostro socio aggregato Marino Michieli, sezione di Venezia)